The Fondazione Eni Enrico Mattei Series on
«*Social Innovation and Sustainability*»

di Ilaria Lenzi, Ilaria Pais e Andrea Zucca

Un patto globale per lo sviluppo sostenibile

Processi e attori nell'Agenda 2030

FEEM PRESS

ITALIANO

The **Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM)** Series on

«Social Innovation and Sustainability»

Premessa

Quello che stiamo attraversando è un momento storico per lo sviluppo sostenibile. I Paesi e i loro attori si sono riuniti attorno al comune riconoscimento che intraprendere nuove vie per migliorare il mondo in cui viviamo e garantire a tutti, senza distinzioni, una vita dignitosa è oggi possibile. Tale obiettivo è raggiungibile solo attraverso un Patto Globale, uno sforzo universale congiunto che, a partire da un'attenta analisi del contesto attuale e delle sue evoluzioni sociali, umane, ambientali, economiche e geopolitiche affronti in maniera integrata e programmatica le sfide che ostacolano lo sviluppo sostenibile delle popolazioni e la salvaguardia del Pianeta. L'Agenda di sviluppo 2030, adottata dagli Stati membri delle Nazioni Unite nel 2015 e valida a livello universale a partire dal 1 gennaio 2016, è un enorme passo verso questa direzione e la più grande espressione di una condivisa volontà di cambiamento.

La Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM), attraverso il programma di ricerca "Social Innovation and Sustainability (SIS)", è attenta alle problematiche di sviluppo sostenibile e attiva nei principali processi nazionali e internazionali volti a comprenderle e a trovare ad esse soluzione. Questo volume ha l'obiettivo di accrescere tra i lettori la consapevolezza sul percorso che ha segnato la storia dello sviluppo sostenibile negli ultimi vent'anni, le principali tappe e gli attori coinvolti e costruire un quadro di riflessione intorno agli sforzi compiuti, e quelli ancora da compiere, per definire uno scenario di sviluppo sostenibile concreto e di lungo termine.

La **Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM)** è un'istituzione non-profit che svolge ricerca nel campo dello sviluppo sostenibile e della governance globale. La missione della FEEM è di contribuire attraverso le ricerche al rigore, alla credibilità e alla qualità delle decisioni nella sfera pubblica e privata.

Fondazione Eni Enrico Mattei
Corso Magenta 63, Milano – Italia
Tel. +39 02.520.36934
Fax. +39 02.520.36946
E-mail: letter@feem.it
www.feem.it

Le opinioni espresse nella presente pubblicazione rappresentano esclusivamente il punto di vista dell'autore/i.

ISBN 9788890991851

© FEEM 2015. Tutti i diritti sono riservati. Sono autorizzate brevi riproduzioni del testo nella lingua originale, non superiori ai due paragrafi, senza esplicito permesso, purché sia citata la fonte.

Registrazione n. 194 presso il Tribunale di Milano, il 16.05.2014.

Grafiche e impaginazione: Viridiana Ammendola

Finito di stampare a Milano nel mese di Novembre 2015 presso Roberto Cremonesi.Co Srl

Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM)

Collana *«Social Innovation and Sustainability»*

Un patto globale per lo sviluppo sostenibile

Processi e attori nell'Agenda 2030

Ilaria Lenzi, Ilaria Pais e Andrea Zucca

ITALIANO

FEEM PRESS

Indice

Introduzione 9

1. Vent'anni di sviluppo sostenibile: 11
dalla Conferenza di Stoccolma all'SDG Summit

2. Il sistema delle Nazioni Unite nel processo Post-2015 21
Box 1. Gli input alle consultazioni 33

3. Lo scenario attuale: progressi e insuccessi 37
L'Agenda di sviluppo 2030 e gli SDGs 42
Box 2. Dagli MDGs agli SDGs, una lettura trasversale 51

4. Come implementare l'Agenda: il ruolo e i "mezzi" del settore privato 57
Finanziare lo sviluppo sostenibile 58
Sviluppare le tecnologie, le capacità e il commercio 62
Costruire nuove partnership 64
Misurare il contributo allo sviluppo 66
Il ruolo del settore privato: integrare la sostenibilità nel business 67

Conclusioni 74

Appendice 76

Introduzione

Il processo di definizione di una strategia globale per lo sviluppo sostenibile è in una fase di radicale cambiamento, che getta le basi per una più ampia presa di coscienza intorno ad alcune grandi questioni globali e per una ricerca fattuale e multiattoriale di soluzioni concrete. Dopo quindici anni dalla firma da parte dei 193 Stati membri delle Nazioni Unite della Dichiarazione del Millennio, contenente gli otto Obiettivi di Sviluppo relativi (MDGs), è giunto il termine entro cui eseguire il bilancio complessivo del percorso compiuto. A partire dai progressi fatti, così come dagli insuccessi, l'obiettivo delle organizzazioni internazionali è quello di definire un nuovo piano di sviluppo, concreto e efficiente, che sia in grado di rispondere in modo adeguato alle esigenze più stringenti e traghettare verso un futuro improntato sui principi dell'equità, dell'inclusione e della crescita nei limiti delle risorse del Pianeta. Le Nazioni Unite hanno quindi dato avvio alla progettazione di un "nuovo corso" per il Post-2015, che sappia far leva sulla ricca rete di risorse, competenze e relazioni che possano favorire il raggiungimento di comuni obiettivi di sostenibilità a livello locale, regionale e mondiale. L'Agenda che detta i nuovi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) fino al 2030, insieme alle Dichiarazioni per il Finanziamento dello Sviluppo Sostenibile e per il Cambiamento Climatico, ha infatti lo scopo di essere una guida per tradurre gli impegni finora assunti in costante prassi e per alimentare quella "spinta trasformativa" maturata in questo lungo percorso di riflessione. Questo documento ha lo scopo di fornire un quadro d'insieme sulle tappe e sul processo multi-stakeholder - al quale hanno partecipato molteplici e nuovi attori economici e sociali quali il settore privato e la società civile - che hanno caratterizzato il percorso di definizione dell'Agenda di sviluppo 2030 ed evidenziare il contributo che il Sistema delle Nazioni Unite, insieme alla vasta rete di attori che gravitano attorno ad esso, stanno offrendo per la costruzione di un comune terreno di riflessione e di strategia condivisa.

1. Vent'anni di sviluppo sostenibile: dalla Conferenza di Stoccolma all'SDG Summit

"We reaffirm the outcomes of all major UN conferences and summits which have laid a solid foundation for sustainable development and have to shape the new Agenda. The challenges and commitments contained in these major conferences and summits are interrelated and call for integrated solutions"[1]

Dopo anni di trattati e di negoziazioni, si è giunti a un momento cruciale per lo sviluppo sostenibile. Il mondo si trova oggi di fronte a un crocevia che impone una scelta di direzione determinante per il futuro del nostro Pianeta. Il 2015 rappresenta un'occasione unica non solo per i leader mondiali e per le Istituzioni politiche, ma per la società nel suo complesso, per mettere a frutto quanto appreso nei decenni trascorsi e per raggiungere definitivamente l'obiettivo che ha guidato gli sforzi finora condotti, quello di porre fine alle condizioni di povertà estrema nel mondo. Questo è l'anno in cui tutti sono chiamati a riconoscere che lo sviluppo sostenibile non sia solo un impegno, ma un dovere e un'opportunità, che può trovare attuazione solo attraverso un Piano guidato dalla parola d'ordine "trasformazione".

Sono passati settant'anni da quando il dibattito internazionale ha messo al centro dell'Agenda l'interesse comune dell'umanità. Con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, i popoli della Nazioni Unite hanno unito le forze per *"salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità, riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole, creare le condizioni in cui la giustizia ed il rispetto degli obblighi derivanti dai trattati e dalle altri fonti del diritto internazionale possano essere mantenuti, promuovere il progresso sociale ed un più elevato tenore di vita in una più ampia libertà"*[2].

---

1. "Riaffermiamo i risultati di tutte le principali conferenze e summit delle Nazioni Unite che hanno stabilito una solida base per lo sviluppo sostenibile e che devono plasmare la nuova Agenda. Le sfide e gli impegni contenuti in tali importanti conferenze e summit sono correlati e richiedono soluzioni integrate". Traduzione italiana UN, Transforming our world: the 2030 Agenda for sustainable development, pag. 4, (2015).

2. Traduzione italiana, UN, Carta delle Nazioni Unite, pag. 1, (1945).

Il mondo, in quella fase storica, cercava le forze per superare i segni e i ricordi di fatti allora recenti, che hanno plasmato in modo indelebile la prospettiva sul futuro. Esse le ha trovate in un linguaggio comune, ossia quella che qualcuno, da Habermas in avanti, ha definito la "Religione dei Diritti Umani", che ha unito Stati e popolazioni pronti ad impegnarsi per ri-costruire a partire dagli errori commessi e con la comune ambizione di voler dettare una nuova direzione di marcia, basata su una cultura e un gruppo di principi comuni.

Tali impegni nei decenni successivi non hanno perso la loro vitalità, piuttosto hanno trovato maggior vigore a fronte dei benefici - almeno per una parte del mondo - di questo nuovo approccio: la riduzione delle violenze e dei conflitti, in primis, ma anche la spinta verso nuove frontiere tecnologiche e l'inaugurazione di nuovi modelli di comportamento e di governance più equi e sostenibili. Parallelamente, tuttavia, l'affacciarsi di nuove sfide globali - di natura sociale, economica, ambientale e politica - hanno fatto emergere l'esigenza che tali obblighi fossero fondati su una maggiore consapevolezza dei cambiamenti in atto a livello locale e globale per individuare risposte più adeguate, basate su diritti inter-geografici, intergenerazionali e improntati all'eguaglianza di genere.

La Conferenza di Stoccolma, dove tutto ha inizio

Con questo spirito è stato avviato un percorso culturale e politico relativo allo sviluppo sostenibile, il cui inizio si può far coincidere con la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano tenutasi a Stoccolma nel 1972. Nel corso della Conferenza è stato affermato per la prima volta il dovere di intraprendere azioni tenendo conto non soltanto degli obiettivi di pace e di sviluppo socio-economici del mondo, per i quali *"la protezione ed il miglioramento dell'ambiente è una questione di capitale importanza"*[3], ma anche avendo come "obiettivo imperativo"[4] quello di "*difendere e migliorare l'ambiente per le generazioni presenti e future*"[5].

3. UN, Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano, pag. 1, (1972).
4. Ivi, pag. 2.
5. Ibidem.

La Dichiarazione di Stoccolma, che assieme all'istituzione del programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP) ha rappresentato il risultato principale della Conferenza, dichiara infatti che "*la persona è al tempo stesso creatura e artefice del suo ambiente*"[6] e che come tale debba condurre le proprie azioni con più prudente attenzione per le loro conseguenze sul Pianeta.

La Dichiarazione di Stoccolma, contenente 26 principi sui diritti e sulle responsabilità umane sull'ambiente, ai quali si sono ancorati accordi, trattati, protocolli e convenzioni, è stato dunque il primo documento internazionale che ha riconosciuto la tutela dell'ambiente come obiettivo prioritario per l'umanità, al pari della pace e dello sviluppo economico rappresentando allo stesso tempo il punto di riferimento per l'adozione di provvedimenti di protezione ambientale, specialmente quelli legati al clima e per la definizione di altrettante tappe in materia di sviluppo sostenibile.

La Conferenza sull'ambiente e lo sviluppo delle Nazioni Unite

Nel 1992 si è tenuta a Rio de Janeiro la storica Conferenza sull'ambiente e lo sviluppo delle Nazioni Unite, meglio conosciuta come "Earth Summit": un evento senza precedenti, che ha radunato per la prima volta i capi di Stato per discutere dei temi cruciali per lo sviluppo, quali i modelli di produzione e le modalità con cui limitare la generazione di inquinanti, le risorse di energia alternativa per contribuire al superamento dei combustibile fossili, già allora individuati fra i principali responsabili del cambiamento climatico, i sistemi di trasporto e la riduzione delle emissioni, infine la crescente scarsità di acqua. Essa ha segnato l'inizio di un *iter* di vent'anni di profonda trasformazione del modo di intendere la presenza antropica sul Pianeta e le sue conseguenze e di individuazione delle risorse e delle capacità necessarie per tracciare un nuovo disegno di sviluppo.

Alla Conferenza parteciparono 172 Governi, 108 Capi di Stato e 2.400 rappresentanti di organizzazioni non governative, le cui riflessioni e raccomandazioni hanno condotto alla pubblica

6. Ivi, pag 1.

approvazione dell'"Agenda 21"[7] un documento di intenti e di obiettivi programmatici sui temi dell'ambiente, dell'economia e della società formato da 40 capitoli e suddiviso in 4 sezioni: le dimensioni economiche e sociali, la conservazione e la gestione delle risorse per lo sviluppo, il rafforzamento del ruolo delle forze sociali e gli strumenti di attuazione. L'obiettivo dell'Agenda 21 è stato quello di preparare il mondo alle sfide del secolo, stabilendo criteri cui devono attenersi le politiche dello sviluppo a livello globale, nazionale e locale e fissando obiettivi di carattere generale da perseguire entro prestabiliti limiti di tempo. L'Agenda 21 è stata anche uno strumento potente di sensibilizzazione della società civile, il primo capace di coinvolgere numerosi attori - pubblici e privati - in progetti concreti di gestione dei beni comuni, in particolare a livello locale.

Con l'incontro di Rio si può affermare che il concetto di "sviluppo sostenibile" - ripreso dal rapporto delle Nazioni Unite *"Our Common Future"*[8] del 1987 - sia entrato ufficialmente a far parte del lessico non solo delle organizzazioni, ma delle società. È la prima volta che un evento ufficiale affronta in modo così organico le molteplici tematiche afferenti a diverse sfere dell'umano e alla sua "*maniera di vivere in armonia con la natura e con l'ambiente*"[9]. L'Agenda contiene proposte dettagliate sulla lotta alla povertà, sul cambiamento dei modelli di produzione e consumo, sulle dinamiche demografiche, sulla conservazione e gestione delle risorse naturali, sulla protezione dell'atmosfera, degli oceani e della biodiversità, sulla prevenzione della deforestazione e sulla promozione di un'agricoltura sostenibile.

L'Earth Summit+5

Cinque anni più tardi a Rio de Janeiro, nel corso della Diciannovesima Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nota come "Earth Summit + 5", datata 1997, sono stati valutati i progressi raggiunti a partire dall'approvazione dell'Agenda 21. L'Assemblea ha riconosciuto il carattere di disparità del progresso, la

7. UN, Agenda 21, (1992).
8. UN, Our Common Future, (1987).
9. Traduzione italiana, Ivi, pag. 98.

cui causa scatenante era da rintracciarsi nel crescente fenomeno della globalizzazione che, se non gestito, sarebbe stato foriero di benefici per alcuni Paesi, ma non per altri. Se infatti da un lato la crescita economica, rinforzata dalla globalizzazione, aveva consentito a diversi Paesi di ridurre il livello della povertà, altri avevano assistito a un deterioramento delle condizioni socio-economiche, con un aumento della disparità di reddito e un incalcolabile danno ambientale. Al termine della Conferenza, nelle sue osservazioni conclusive, l'allora Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha affermato che il progresso in molte aree era stato raggiunto, ma che ancora diverse e numerose azioni erano da adottare. Seguendo tale direzione, nello "Statement of Commitment" dell'Assemblea gli Stati membri hanno ribadito che l'Agenda 21 sarebbe restato il programma fondamentale di azione per raggiungere uno sviluppo sostenibile e riconosciuto che il raggiungimento di tale traguardo avrebbe richiesto l'integrazione delle sue componenti economiche, ambientali e sociali. Essi hanno riaffermato quindi il loro impegno per lavorare insieme - in uno spirito di partnership globale – per soddisfare equamente le esigenze delle generazioni presenti e future e per implementare le azioni previste. In quelle dichiarazioni si intravvedeva quello che poi sarebbe diventato uno dei fili conduttori del dibattito sullo sviluppo: la necessità di un'azione coerente, concordata, strategica e sinergica fra tutti gli attori, pubblici e privati, del nord come del sud del mondo.

Non è un caso se, proprio per iniziativa del Segretario Generale Kofi Annan, nel febbraio del 1999 è stata annunciata la creazione di UN Global Compact, la prima iniziativa dedicata alle imprese, riconosciute come soggetto imprescindibile per il perseguimento degli obiettivi comuni.

Il Vertice del Millennio e i Millennium Development Goals

Volgere gli effetti della globalizzazione a favore di tutti i Paesi è stata la sfida principale che il mondo ha riconosciuto tre anni più tardi, sottoscrivendo nel 2000 la Dichiarazione del Millennio nel corso del Vertice del Millennio, la più ampia riunione di leader della storia, il

cui obiettivo era quello di giungere a una definizione del ruolo che le Nazioni Unite avrebbero avuto nel XXI secolo nel condurre il Pianeta e le Persone verso uno sviluppo equo e inclusivo. La Dichiarazione ha posto le basi per l'adozione di politiche e misure globali, corrispondenti ai bisogni dei Paesi in via di sviluppo e delle economie in transizione, tese a ridurre il divario economico, sociale e ambientale che la globalizzazione stava generando. In quell'occasione i leader sono giunti così a definire i sei valori fondamentali che avrebbero dovuto caratterizzare le relazioni internazionali per il ventunesimo secolo - libertà, uguaglianza (degli individui e delle Nazioni), solidarietà, tolleranza, rispetto per la natura e responsabilità condivisa - e hanno affermato i loro doveri non soltanto nei confronti dei rispettivi popoli, ma verso l'intera specie umana, definendo una serie di ambiziosi propositi da conseguire entro il 2015: gli Obiettivi del Millennio. Essi si sono rivelati rivoluzionari non soltanto perché hanno condotto a una definizione comune di otto priorità assolute per i successivi anni, ma anche perché hanno associato ad essi target spesso quantitativi dando il via a uno sforzo di misurazione e quantificazione dello status quo e dei progressi mai tentato prima con statistiche ufficiali, capaci di fotografare sia la realtà globale che quella nazionale e locale.

Si è giunti così al Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile (WSSD), tenutosi a Johannesburg nel 2002, organizzato 10 anni dopo l'UNCED per discutere lo stato di attuazione delle decisioni prese a Rio e per prendere atto di nuove esperienze e conoscenze sviluppatesi nel frattempo. I Capi di Stato e di Governo dei 191 Paesi partecipanti hanno ribadito formalmente il loro impegno a conseguire uno sviluppo sostenibile adottando un documento che di tale intento ne riassumesse l'oggetto e le modalità di attuazione. Per la prima volta la politica è stata affiancata dal settore privato, grazie alla presentazione di UN Global Compact in una sessione di alto livello cui hanno preso parte il Segretario Kofi Annan, il vertice dell'UNDP Mark Malloch Brown, Capi di Stato fra cui Tony Blair e Jacques Chirac, Amministratori Delegati di imprese globali, rappresentanze dei sindacati e delle organizzazioni non governative. Il documento finale si compone di una Dichiarazione politica sullo sviluppo sostenibile, in cui gli Stati firmatari hanno espresso la volontà

di raggiungere lo sradicamento della povertà, il cambiamento dei modelli di consumo e di produzione insostenibili, la protezione e la gestione delle risorse naturali. Annesso a ciò, vi è stato poi un Piano di Azione sullo sviluppo sostenibile diretto ad affrontare tematiche non adeguatamente discusse in occasione dell'Earth Summit. Si è cercato di affrontare in modo più approfondito il nodo centrale di come raggiungere lo sviluppo economico e sociale, ma soprattutto di come renderlo sostenibile rispetto all'ambiente e al futuro del genere umano, ossia di come realizzare un nuovo modello di sviluppo in grado di assicurare una società più equa e prospera, nel rispetto delle generazioni future. Fra le "novità" del Summit di Johannesburg, vi è stata una maggiore enfasi alla creazione di partenariati e alla definizione di nuovi accordi governativi, quali strumenti principali per l'attuazione degli Obiettivi del Millennio.

Rio+20: la crescita verde e inclusiva come opportunità per il mondo

Nel 2012 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha dato il via alla Conferenza sullo Sviluppo Sostenibile (UNCSD), denominata anche Rio+20, tenutasi a 20 anni di distanza dal Vertice della Terra di Rio del 1992. La Conferenza si è posta l'obiettivo generale di rinnovare l'impegno politico per lo sviluppo sostenibile, verificando lo stato di attuazione degli impegni internazionali assunti negli ultimi decenni. Nel corso dell'Assemblea è stata riconosciuta la necessità di transitare verso un'economia verde, da intendersi non solo in termini di miglioramento ambientale, ma soprattutto di un nuovo paradigma teso a ridurre i rischi connessi a minacce globali come il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità, la desertificazione, l'esaurimento delle risorse naturali e al tempo stesso di valorizzare il benessere sociale e economico.

Nel perseguire tale intento, l'art. 46 del documento ufficiale della Conferenza valorizza, a partire da quanto affermato nel corso del Vertice del Millennio, il contributo che il settore privato, attraverso le attività di business e i partenariati pubblico – privati, può offrire per il conseguimento dello sviluppo sostenibile in una logica di lungo periodo: "*riconosciamo che un'attiva partecipazione del settore privato può*

contribuire al raggiungimento dello sviluppo sostenibile, anche attraverso le partnership pubblico – private"[10]. Con queste parole le Nazioni Unite chiamano, forse per la prima volta in modo così risoluto, le imprese all'azione.

È emersa poi la volontà di realizzare un quadro istituzionale per lo sviluppo sostenibile, ovvero un sistema di governance globale capace di includere tutte le Istituzioni e gli attori incaricati di sviluppare, monitorare e attuare le politiche di sviluppo sostenibile, un percorso avviato ma tutt'ora non concluso. Tutto questo è giunto dalla convinzione, rafforzata dal perdurare della crisi economico – finanziaria, che solo un nuovo modo di intendere l'economia e la crescita, la "green inclusive growth" potesse generare quelle opportunità di rinnovamento e di innovazione di cui non solo il Sud, ma anche e soprattutto il Nord del mondo avevano bisogno. A fronte di tali impegni e dell'imminente scadenza degli MDGs, gli Stati membri sono giunti poi alla decisione, ottenendo uno dei principali risultati della Conferenza, di avviare un processo per sviluppare una serie di Obiettivi di Sviluppo Sostenibile che avrebbero sostituto gli Obiettivi del Millennio. Rio + 20 non ha elaborato obiettivi specifici, bensì fornito importanti linee guida dichiarando che gli SDGs avrebbero dovuto essere orientati all'azione, coincisi, facilmente comunicabili, di numero limitato, di natura globale e universalmente applicabili a tutti i Paesi, pur tenendo conto delle diversità delle realtà nazionali.

Il 2015: un anno cruciale per lo sviluppo sostenibile

L'intero percorso in materia di sviluppo sostenibile iniziato vent'anni fa culmina in un anno cruciale, il 2015, definito l'"anno dello sviluppo sostenibile" per essere caratterizzato dal susseguirsi di una serie di appuntamenti, complementari per le tematiche che trattano e determinanti per la definizione della strategia di sviluppo dei prossimi anni.

Esso è innanzitutto l'anno di approvazione degli SDGs, che vanno ufficialmente a sostituire gli Obiettivi del Millennio e a costituire un

10. Traduzione italiana, UN, Report of the United Nations Conference on Sustainable Development, pag. 8, (2012).

nuovo programma di azioni, la cosiddetta *"Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development"*[11], presentata dal Segretario Generale Ban Ki-moon in occasione del "SDG Summit" di settembre a New York. La nuova Agenda è il risultato di un lungo processo preparatorio e ha l'obiettivo di dare chiara indicazione sulle azioni da intraprendere per un futuro equo e sostenibile nel lungo periodo.

Oltre all'approvazione di un nuovo Piano di sviluppo, il 2015 è anche l'anno della presa in carico da parte delle comunità globale di due temi considerati i capisaldi dello sviluppo sostenibile: il finanziamento per lo sviluppo, oggetto della Dichiarazione ottenuta nel corso della Conferenza Internazionale di Addis Abeba (luglio 2015) e il cambiamento climatico, al centro delle discussioni della Conferenza delle Parti (COP21) di Parigi (dicembre 2015).

A seguito di un'analisi orientata al passato per valutare i progressi raggiunti nell'attuazione del Consenso di Monterrey e della Dichiarazione di Doha e individuare gli ostacoli e i limiti incontrati nel raggiungimento degli obiettivi stabiliti, la Terza Conferenza Internazionale delle Nazioni Unite sul Finanziamento dello Sviluppo Sostenibile, attraverso la pubblicazione dell'"*Addis Abeba Action Agenda*"[12], ha posto al centro del dibattito le nuove problematiche emergenti in ambito di finanziamento allo sviluppo e la necessità di rafforzare i processi di controllo e di monitoraggio delle risorse finanziarie canalizzate a supporto della nuova Agenda.

Allo stesso tempo, la XXI Conferenza delle Parti (COP 21), che segna una tappa decisiva nei negoziati del futuro accordo internazionale per il dopo 2020, è stata programmata con lo scopo di impegnare - per la prima volta in oltre 20 anni di negoziati delle Nazioni Unite - tutti i Paesi, in primis i maggiori emettitori di gas a effetto serra, nel raggiungere un accordo universale costrittivo sul clima, dotato di efficacia giuridica e sufficientemente ambizioso per permettere di raggiungere l'obiettivo di mantenere l'innalzamento della temperatura terrestre al di sotto dei due gradi[13], un livello riconosciuto dalla comunità scientifica internazionale come limite superiore per prevenire gli effetti disastrosi

11. UN, Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development, (2015).
12. UN, Addis Ababa Action Agenda of the Third International Conference on Financing for Development (Addis Ababa Action Agenda), (2015).
13. SDSN, Key Elements for Success on Climate Chnage Mitigation at COP21 in Paris 2015, pag. 4, (2015).

del cambiamento climatico che seguirebbero inevitabilmente in assenza di alcun tipo di provvedimento. "*Il cambiamento climatico è un problema reale e va affrontato cambiando gli atteggiamenti e gli stili di vita umani*"[14] ha annunciato il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon a chiusura del Summit con Papa Francesco sui cambiamenti climatici, preludio dell'Enciclica Papale "*Laudato Si*"[15] che denuncia la necessità di una "nuova solidarietà universale" e di una "conversione ecologica".

Il 2015 è inoltre l'anno del ventesimo anniversario della Dichiarazione di Pechino in cui si rilancia il tema dell'uguaglianza e della valorizzazione di genere, un tema al centro delle attività delle Nazioni Unite e trasversale alle tematiche di sviluppo sostenibile affrontate nella nuova Agenda.

Questi incontri, lungi dall'essere intesi come indipendenti l'uno dall'altro, sono parte integrante di un percorso teso a fornire una risposta unitaria e conforme alle problematiche di sviluppo dei prossimi decenni. Non è infatti possibile definire un nuovo percorso di sviluppo sostenibile senza un piano finanziario integrale e definitivo a supporto degli obiettivi di sviluppo sostenibile e senza porsi un obiettivo valido e rigoroso sul mantenimento dell'innalzamento della temperatura terrestre al di sotto dei due gradi. A tenere le fila di tale processo è stato il complesso sistema messo in atto della Nazioni Unite che, grazie a attori e flussi ben definiti, ha saputo raccogliere le spinte provenienti dalla società e tradurle in punti fermi di un piano ambizioso che ha come obiettivo quello di "trasformare il nostro mondo" entro il 2030.

14. Intervento del Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon nel corso della conferenza stampa durante l'incontro con Papa Francesco a Città del Vaticano tenutosi il 28 aprile 2015.
15. Papa Francesco, Lettera enciclica Laudato Sì del Santo Padre Francesco sulla Cura della Casa Comune, (2015).

2. Il sistema delle Nazioni Unite nel processo Post-2015

"The goals and targets are the result of over two years of intensive public consultation and engagement with civil society and other stakeholders around the world, which paid particular attention to the voices of the poorest and most vulnerable"[16]

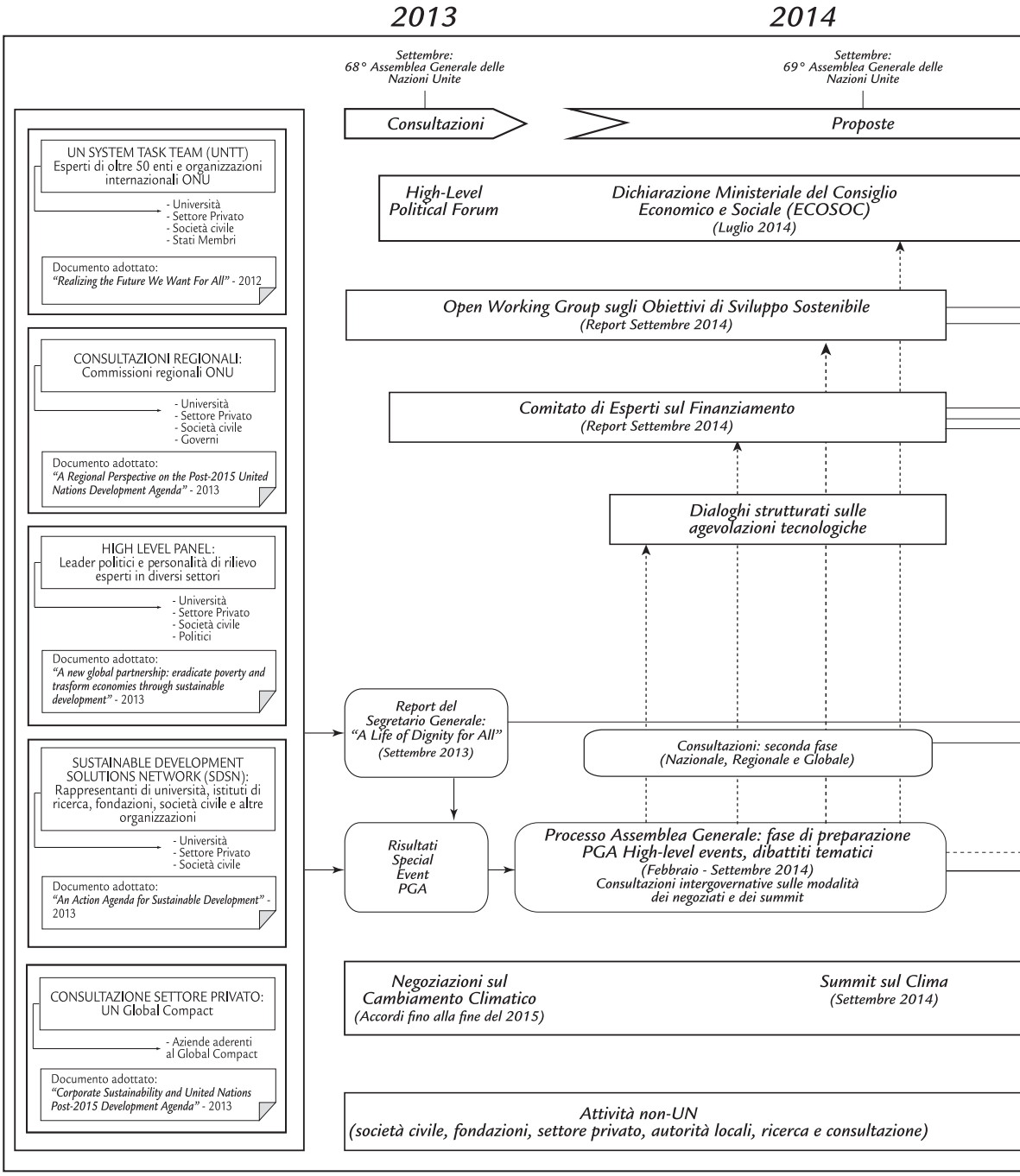
Nel corso dell'MDG summit del 2010 e della Conferenza di Rio del 2012 gli Stati membri delle Nazioni Unite hanno dato mandato su come il processo per la preparazione dell'Agenda di Sviluppo avrebbe dovuto prender forma. Con il Segretario Generale Ban Ki-moon alla guida, a cui è stata conferita la leadership globale del processo, e con il supporto del Vice Segretario Generale e di un Consigliere Speciale sul Post-2015, le Nazioni Unite si sono assunte il compito di dar vita a uno nuovo framework che, a partire da processi consultivi e inclusivi, sarebbe stato in grado di raccogliere in modo esaustivo le prospettive di tutti i portatori di interesse e di indirizzarle in un piano organico e condiviso di sviluppo. L'ambizione, nelle parole del Segretario Generale, era quella di costruire insieme "*un piano per sfruttare al meglio le opportunità davanti a noi. Un piano per contribuire a creare un futuro più sicuro, più sostenibile e più equo. Un piano per costruire il futuro che vogliamo*"[17].

È forse la prima volta che, in modo così autorevole e organizzato, all'interno di un percorso guidato dalla rete delle Nazioni Unite, ha preso posto un numero così elevato di stakeholders - dalle organizzazioni della società civile a livello globale, regionale e nazionale, al mondo delle imprese, delle università, a i think tank e alle altre rappresentanze del mondo scientifico – che hanno contribuito con stimoli e raccomandazioni, avviando quello che, formalmente dal 2013, è stato definito il processo per il Post-2015 (Figura 1).

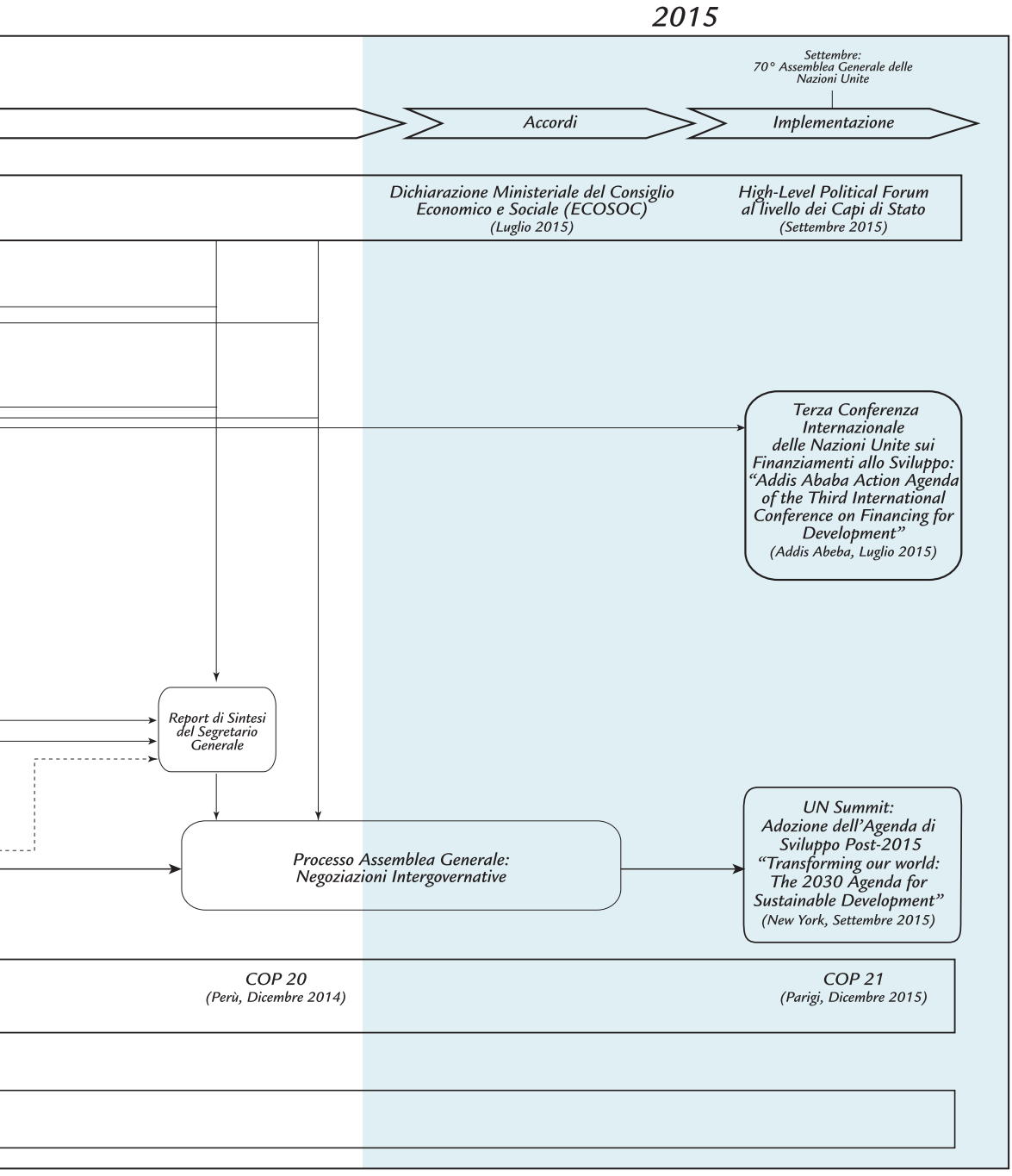
16. "Gli obiettivi e i target sono il risultato di oltre due anni di intensa consultazione pubblica e di impegno con la società civile e con le altre parti interessate di tutto il mondo, che hanno prestato particolare attenzione alla voce dei più poveri e dei più vulnerabili". Traduzione italiana da UN, Transforming our world: the 2030 Agenda for sustainable development, pag. 3, (2015).
17. Traduzione italiana, UN, Realizing the Future We Want for All, (2012).

Figura 1.

Flussi e processi UN per l'Agenda 2030



Fonte: Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM), (2015).


2015
Settembre:
70° Assemblea Generale delle
Nazioni Unite
Accordi
Implementazione
Dichiarazione Ministeriale del Consiglio
Economico e Sociale (ECOSOC)
(Luglio 2015)
High-Level Political Forum
al livello dei Capi di Stato
(Settembre 2015)
Terza Conferenza
Internazionale
delle Nazioni Unite sui
Finanziamenti allo Sviluppo:
"Addis Ababa Action Agenda
of the Third International
Conference on Financing for
Development"
(Addis Abeba, Luglio 2015)
Report di Sintesi
del Segretario
Generale
Processo Assemblea Generale:
Negoziazioni Intergovernative
UN Summit:
Adozione dell'Agenda di
Sviluppo Post-2015
"Transforming our world:
The 2030 Agenda for
Sustainable Development"
(New York, Settembre 2015)
COP 20
(Perù, Dicembre 2014)
COP 21
(Parigi, Dicembre 2015)

La fase di consultazione

Cinque gruppi di lavoro e network sono stati incaricati dal Segretario Generale delle Nazioni Unite di raccogliere gli stimoli ricevuti e di elaborare, sulla base di un processo di revisione degli MDGs, rapporti di sintesi che fornissero sufficienti input alle consultazioni e alle negoziazioni intergovernative.

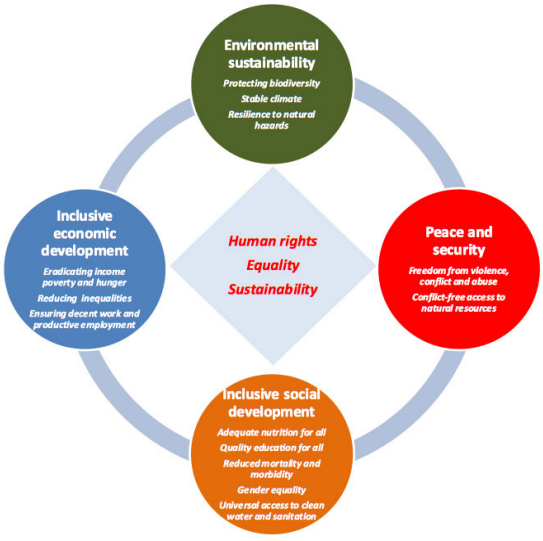
- L'UN System Task Team

Nel gennaio 2012, il Segretario Generale ha istituito lo UN System Task Team (UNTT), co-presieduto da UNDESA e UNDP e composto da rappresentanti di oltre 60 organizzazioni internazionali ed enti delle Nazioni Unite. Il gruppo di lavoro ha avuto lo scopo, a partire da un' attenta analisi del corso tracciato dagli MDGs, di avviare un confronto sulle priorità e sui temi del Post-2015 e proporre una visione unificata e condivisa relativa alla definizione del programma, contenente analisi e raccomandazioni per la definizione di nuove politiche di sviluppo.
A sei mesi dalla sua costituzione, nel giugno 2012, il team ha redatto il rapporto "*Realizing the Future We Want for All*"[18], che delinea i principi e i temi chiave del nuovo quadro di riferimento, trasmettendolo ai co-presidenti del High Level Panel come input chiave del sistema delle Nazioni Unite al processo e come stimolo per il report annuale del Segretario Generale sulla realizzazione degli MDGs. In seguito a una discussione approfondita sui punti di forza e di debolezza degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e a una valutazione delle sfide impegnative da non trascurare in futuro, il documento offre una visione chiara e coraggiosa per un cambiamento orientato al progresso sociale, alla crescita economica e inclusiva e alla salvaguardia dell'ambiente secondo un approccio politico integrato. Tale visione è, come definita, "olistica e globale" ed è attraversata da uno spirito trasformativo per un futuro di crescita rivolto in primis alle persone. Partendo da tre principi fondamentali - i diritti umani, l'equità e la sostenibilità - essa ha preso

18. UN, System Task Team, Realizing the Future We Want for All, (2012).

forma in un framework integrato di promozione del progresso sociale, della crescita economica inclusiva, della sostenibilità ambientale e della pace e sicurezza, ritenuti capisaldi nella realizzazione "di quel futuro che vogliamo" dopo il 2015 (Figura 2).

Figura 2.
Framework integrato proposto per la realizzazione del "Futuro che vogliamo" nell'Agenda di sviluppo Post- 2015



Fonte: UN System Task Team on the Post-2015 UN Development Agenda, Realizing the Future We Want for All: Report to the Secretary General, pag. 24, (2012).

- L'High Level Panel of Eminent Persons

In seguito alla costituzione dello UNTT, nel luglio 2012 il Segretario Generale ha nominato un High Level Panel of Eminent Persons, presieduto dal Primo Ministro britannico Cameron, dal Presidente indonesiano Yudhoyono e dalla Presidente della Liberia Johnson Sirleaf e costituito da un gruppo di 27 leader e esperti provenienti dall'ambito governativo, dal settore privato e dalla società civile, incaricato di presentare un rapporto che fornisse indicazioni precise sulla visione e sulla forma dell'Agenda di sviluppo Post-2015 e sui principi guida a cui un partenariato globale per lo sviluppo deve ispirarsi.

Il rapporto, dal titolo "*A new Global partnership: eradicate poverty and transform economies through sustainable development*"[19], è stato presentato nel corso dello Special Event dedicato al tema, nell'ambito della 68ma Assemblea Generale che si è tenuta nel settembre 2013. Il documento ha rappresentato un passo importante nella direzione dell'eliminazione della povertà estrema entro il 2030, la sfida più importante che il mondo è chiamato ad affrontare, proponendo un radicale cambio di paradigma. Se l'Agenda infatti ambisce a essere universale, sono necessarie cinque "svolte trasformative"[20]: "non lasciare indietro nessuno", un principio che è divenuto la pietra miliare nella nuova Agenda, senza il quale non vi sarebbe progresso, equità e inclusione; "porre lo sviluppo sostenibile al centro", che mira all'adozione da parte di tutti i Paesi di una concezione della sostenibilità costruita su una reale integrazione delle sue dimensioni e sul contributo di tutti; "*trasformare le economie in nome di un modello di crescita inclusivo e fondato sul lavoro*", al fine di promuovere la prosperità facendo leva soprattutto sull'innovazione, sulla tecnologia e sulle potenzialità del settore privato per dare concretezza a questo modello di crescita; "*creare pacifiche, efficienti, aperte e affidabili Istituzioni per tutti*", quale passaggio essenziale per la costruzione di società prosperose e sicure, che sappiano assicurare giustizia e uguaglianza a tutti i livelli; "forgiare una nuova partnership globale", poiché senza alleanza e cooperazione tra tutti i soggetti economici, sociali e politici il progetto non potrebbe trovare attuazione. Questi cambiamenti, secondo l'High Level Panel, devono porsi alla guida di un'Agenda che sia fondata su obiettivi e target definiti SMART - specifici, misurabili, raggiungibili, rilevanti e limitati nel tempo[21] - supportati da indicatori misurabili. Tali obiettivi sono stati identificati attraverso dodici priorità che includono le tematiche fondamentali già messe in luce dagli MDGs, ossia la povertà estrema, l'uguaglianza di genere, l'educazione e la salute per tutti e la sostenibilità ambientale. A questi si aggiungono questioni fortemente correlate al benessere delle persone e della natura, che

19. High – Level Panel of Eminent Person, A new Global partnership: eradicate poverty and transform economies throughsustainabledevelopment, (2013).
20. UN, Transforming our world by 2030: the 2030 Agenda for sustainable development, pag. 14, (2015).
21. Ivi, pag. 13.

nella precedente agenda non hanno trovato adeguata risonanza oppure sono stati trascurati, come l'accesso universale all'acqua e a fonti energetiche sicure e sostenibili, la necessità di diffondere stili di vita più sostenibili, la garanzia di una buona governance globale, l'esigenza di costruire società pacifiche e il supporto finanziario allo sviluppo. Al cuore del messaggio rivolto all'Assemblea Generale e al suo Segretario - rispetto a quanto dichiarato nel rapporto del UN System Task Team - emerge una richiesta di maggior concretezza e pragmatismo per "passare dalla visione all'azione" e far sì che il patto stipulato non sia avulso dai bisogni che più affliggono il nostro secolo e, grazie a un forte ancoraggio con la realtà, possa offrire le giuste risposte.

Report to the United Nations Secretary-General

Corporate Sustainability and the United Nations Post-2015 Development Agenda

Perspectives from UN Global Compact Participants on Global Priorities and How to Engage Business Towards Sustainable Development Goals

Submitted by United Nations Global Compact 17 June 2013

- Il Global Compact

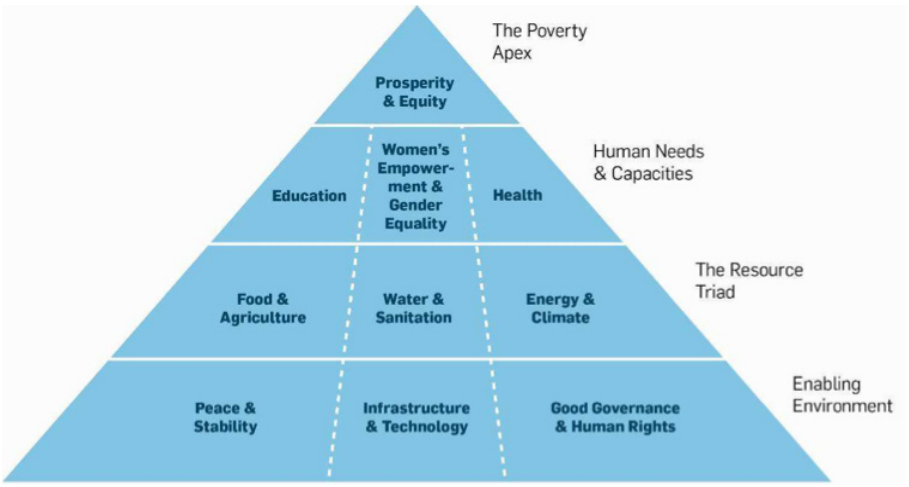
Allo scopo di impegnare il mondo delle imprese e degli affari a riconoscere il proprio ruolo nell'Agenda e a definire le azioni necessarie per offrire un valido contributo per la sua attuazione, lo UN System Task Team ha coinvolto il Global Compact delle Nazioni Unite (UNGC). Esso rappresenta l'iniziativa strategica di cittadinanza d'impresa più ampia al mondo e si costituisce di un network di 8.700 aziende e di organizzazioni provenienti da più di 160 Paesi nel mondo che vogliono dar vita a una nuova realtà di collaborazione mondiale. Consapevoli del ruolo cruciale rivestito dal mondo delle imprese nel garantire una crescita verde e inclusiva di lungo termine, i membri del Global Compact delle Nazioni Unite hanno adottato una visione che mira a promuovere la creazione di un'economia globale più inclusiva e sostenibile attraverso l'implementazione di Dieci Principi, afferenti alle sfere dei Diritti Umani, del Lavoro, dell'Ambiente e della Lotta alla corruzione[22], che devono diventare parte integrante delle operazioni quotidiane delle aziende. Tali capisaldi per lo sviluppo sostenibile sono stati la base su cui il Global Compact ha avviato uno strutturato percorso di coinvolgimento del mondo delle imprese per riflettere sulle azioni effettive da parte di coloro che sono a tutti gli effetti ritenuti

22. UN Global Compact, Corporate Sustainability and the United Nations Post-2015 Development Agenda, pag. 1, (2013).

portatori di soluzioni, oltre che di interesse.

Nel giugno 2013 il Global Compact ha emesso un documento dal titolo "*Corporate Sustainability and the United Nations Post-2015 Development Agenda*"[23] che si è posto l'obiettivo di inquadrare le aree prioritarie di sviluppo e di fornire un disegno complessivo di temi e obiettivi imprescindibili per definire i nuovi obiettivi di sviluppo. A seguito di un ampio lavoro di coinvolgimento – che ha incluso 43 consultazioni presso i Network locali, il lancio della piattaforma Global Compact LEAD che raduna la imprese leader a livello mondiale, l'avvio delle "issue platforms" per raccogliere suggerimenti sui temi dell'acqua e dell'anti-corruzione e un'indagine rivolta a 1.712 imprese provenienti da 10 Paesi differenti – il Global Compact ha delineato un framework che, sulla base di quattro "chiavi di lettura" trasversali, traccia il quadro delle priorità emerse. Il framework, che assume una forma piramidale, è il primo - nella serie di documenti proposti nel sistema delle Nazioni Unite - ad avanzare una proposta di classificazione e di attribuzione di priorità ai numerosi temi di sviluppo sostenibile (Figura 3).

Figura 3.
UN GC LEAD Consultations, un disegno per lo sviluppo sostenibile



Fonte: Corporate Sustainability and the United Nations Post-2015 Development Agenda, (2013).

23. UN Global Compact, Corporate Sustainability and the United Nations Post-2015 Development Agenda, (2013).

A partire dal vertice - destinato al tema della povertà e al relativo obiettivo di porre ad essa fine attraverso la promozione di una crescita economica inclusiva ("Poverty Apex") - discendono macro-categorie identificate con "Human Needs & Capacities", "The Resources Triad" e "Enabling Environment": esse intrecciano temi che, in stretto legame tra loro, definiscono i pilastri dello scenario di sviluppo sostenibile. All'interno di questo quadro, il Global Compact ricorda che, senza soluzioni per la creazione di contesti pacifici e stabili nei Paesi, lo sviluppo di tecnologie e infrastrutture innovative e l'applicazione di una buona governance rispettosa delle regole e dei diritti umani, la crescita verde e inclusiva non avrebbe le condizioni di base per trovare realizzazione. Senza questi presupposti, infatti, non sarebbe possibile, né immaginabile, ottenere il rispetto dell'ambiente e delle sue risorse e senza una buona gestione delle risorse idriche, una valorizzazione delle risorse energetiche, un miglioramento dei sistemi agricoli e della qualità dei prodotti alimentari non sarebbe possibile il benessere e sviluppo delle comunità e dei Paesi su larga scala e nel lungo periodo. Queste sono le basi attraverso cui assicurare il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, la salute, l'educazione e l'uguaglianza, ritenuti fattori essenziali per uno sviluppo che non conosca povertà e sofferenza.

A queste sfide il settore privato, grazie alla vasta gamma di risorse e opportunità di cui dispone, può offrire un grande contributo. Con particolare riferimento alla "base delle piramide", le imprese hanno la capacità di fornire i giusti mezzi per rendere il progetto di costruzione di un futuro equo e sostenibile effettivamente realizzabile, in particolare attraverso il rispetto dei principi di sostenibilità universale nelle loro operazioni, in risposta al principio del "doing more good" che supera definitivamente quello del "doing less harm", e l'adozione di azioni che promuovano il progresso in tema di sviluppo sostenibile, con l'implementazione di nuovi prodotti, servizi e modelli di business[24].

- Sustainable Development Solutions Network

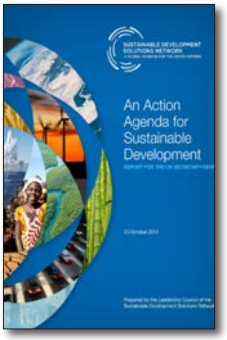
In rappresentanza delle università, centri di ricerca, fondazioni e società civile, nell'agosto 2012 è stato istituito il network globale indipendente

24. Ivi, pag. 16.

Sustainable Development Solutions Network (SDSN), con il mandato di collaborare all'elaborazione di soluzioni per affrontare i più pressanti problemi ambientali, sociali ed economici a livello globale, mobilitando tutta la conoscenza scientifica e tecnologica utile in tale direzione. Con sede presso l'Earth Institute della Columbia University, la rete è coordinata dal Consigliere speciale del Segretario Generale sugli MDGs, Jeffrey Sachs, e si avvale del supporto di un organo composto da esperti con competenze scientifiche e operative sulla vasta gamma di sfide globali, il Leadership Council. In seguito a una serie di consultazioni a livello mondiale e all'istituzione di gruppi di lavoro tematici, tale organo ha condotto nel giugno 2013 alla realizzazione di un'agenda di contributi che è stata messa a disposizione dell'High Level Panel e del Segretario Generale per orientare la sua relazione all'Assemblea Generale nel settembre dello stesso anno. La "*Action Agenda for Sustainable Development*"[25] contiene una serie di azioni prioritarie da attuare entro il 2030 per rispondere ai grandi quesiti legati allo sviluppo sostenibile.

Come si afferma nel documento, rispetto al 2000 il mondo ha subito una forte mutazione imperniata su cinque tratti distintivi che caratterizzeranno il quindicennio che verrà: (a) la possibilità di porre fine alla povertà estrema in tutte le sue forme, (b) un drastico aumento dell'impatto umano sulla Terra, (c) un rapido sviluppo tecnologico, (d) un aumento delle disuguaglianze, e (e) una sempre maggiore complessità della governance globale[26]. A partire da tale consapevolezza, il Leadership Council di SDSN ha lavorato per stilare dieci sfide definite prioritarie, interconnesse e strettamente correlate alle quattro dimensioni dello sviluppo sostenibile riconosciute in "*Realizing the Future We Want for All*". Le "global challanges" includono: la fine della povertà estrema, correlata al grande tema della fame nel mondo; il raggiungimento dello sviluppo nel rispetto dei limiti del Pianeta, che pone un focus sugli stili di produzione e di consumo sempre più impattanti sulla disponibilità delle risorse; un'educazione per tutti i bambini e giovani, affinché siano pronti a affrontare le sfide della vita e a adottare comportamenti e stili di vita virtuosi; il raggiungimento dell'uguaglianza di genere, l'inclusione sociale e il

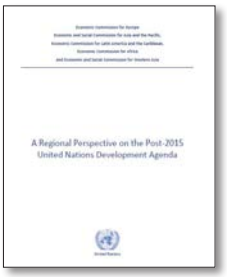
25. SDSN, An Action Agenda for Sustainable Development, (2014).
26. Ivi, pag. IX.



rispetto dei diritti umani per tutti; assicurare salute e benessere a tutte le età; il miglioramento del sistema agricolo e la promozione della prosperità rurale; infine il potenziamento delle città in una prospettiva di inclusione, produttività e resilienza. Il lavoro eseguito da SDSN si è contraddistinto per fornire una chiara visione del mondo attuale e dei suoi bisogni e per aver saputo mettere al centro il potere della "rete" e del sapere scientifico al fine di individuare soluzioni concrete in risposta alle sfide che ci attendono.

- Consultazioni tematiche e nazionali attraverso lo UN Development Group e consultazioni regionali delle Commissioni Economiche Regionali

Sono state avviate le consultazioni tematiche e nazionali attraverso lo UN Development Group e consultazioni regionali delle Commissioni Economiche Regionali, improntate su un approccio multistakeholder che ha coinvolto Governi, società civile, settore privato, università e istituti di ricerca, con l'obiettivo di stimolare la discussione tra le parti nazionali interessate, facilitando allo stesso tempo il dialogo sui temi inerenti la nuova Agenda di sviluppo e favorendo la sensibilizzazione dei cittadini e degli stakeholders a livello globale. Le consultazioni nazionali sono state coordinate dallo United Nations Development Group (UNDG) supervisionate dallo UNDG Task Force sugli MDGs, e si sono concluse nel primo trimestre del 2013. Esse sono state suddivise secondo gli undici temi principali del dibattito in corso: disuguaglianze, salute, istruzione, governance, conflitti e vulnerabilità, crescita, occupazione, sostenibilità ambientale, sicurezza alimentare e nutrizione, popolazione, energia, acqua. Tali discussioni sono servite da stimolo per produrre nel



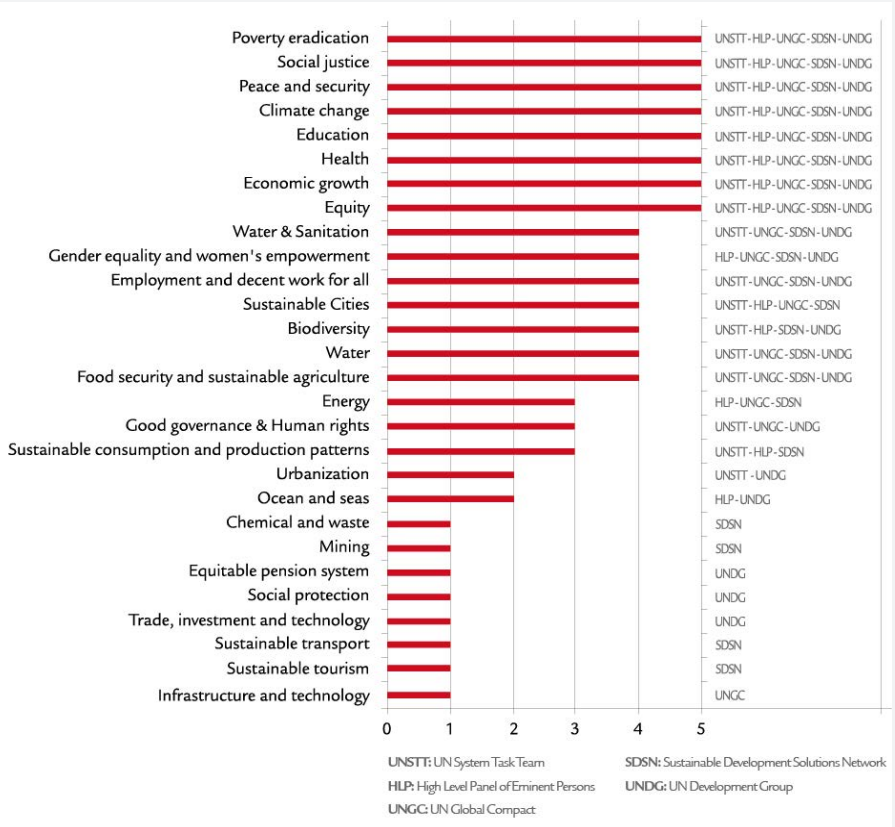
gennaio 2013 una serie di undici "Fact Sheets", uno per ciascun tema affrontato, contenenti i risultati principali emersi. Sono state inoltre organizzate delle consultazioni regionali coordinate delle Commissioni Economiche Regionali delle Nazioni Unite, i cui risultati sono confluiti nel documento "*A Regional Perspective on the Post-2015 United Nations Development Agenda*"[27], una relazione che cerca un approccio

27. UN, A Regional Perspective on the Post-2015 United Nations Development Agenda, (2013).

differenziato per regione, sensibile alle sue specificità e ai bisogni locali. Essa infatti sottolinea la necessità di tener in considerazione le condizioni di partenza di ciascun territorio nel perseguire gli obiettivi, ribadendo come il successo dell'Agenda Post-2015 dipenda in modo sempre più marcato dai progressi regionali nell'incontrare le proprie esigenze. Trasversali alle peculiarità di ciascun territorio, sono stati individuati temi cross-regionali ritenuti prioritari per il raggiungimento dei nuovi obiettivi: la creazione di occupazione; la disuguaglianza; un approccio coerente alla sostenibilità ambientale; e la governance.

Box 1.
Gli input alle consultazioni

Il grafico riporta un'analisi delle tematiche di sviluppo sostenibile identificate dai cinque gruppi consultivi sopra citati, presentando una scala di priorità costruita sulla base dell'importanza ad esse attribuita nei documenti prodotti.



Fonte: Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM), (2015).

La definizione dei Sustainable Development Goals

Con l'intento di dare avvio a un processo intergovernativo che avrebbe condotto allo sviluppo di una nuova Agenda globale incentrata sulle Persone e sul Pianeta, con validità di quindici anni al decorrere della scadenza degli Obiettivi del Millennio, il 22 gennaio 2013 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha istituito l'Open Working Group (OWG), il gruppo di lavoro composto da 30 membri nominati dai cinque gruppi regionali delle Nazioni Unite sulla base di un'equa rappresentanza geografica, incaricato di elaborare una proposta sui nuovi Obiettivi di Sviluppo sostenibile. A valle di 13 sessioni di incontri e dibattiti, gestite attraverso un processo inclusivo e trasparente aperto a tutti i soggetti interessati, il 19 luglio 2014 è stata redatta una proposta contenente 17 obiettivi e 169 target che coprono una vasta gamma di questioni relative allo sviluppo sostenibile nelle sue tre dimensioni dell'economia, dell'ambiente e della società. Mai prima d'ora, nel corso dell'intero processo delle Nazioni Unite dedicato allo sviluppo sostenibile, si è assistito a una consultazione così ampia e inclusiva in materia di sviluppo che ha condotto a una lista di obiettivi in grado di affrontare in maniera integrata le crescenti sfide che la società del ventunesimo secolo si trova ad affrontare.

Il risultato dell'Open Working Group ha ricevuto riscontro positivo dal Segretario Generale delle Nazioni unite Ban Ki-Moon, il quale ha affermato nella sua relazione di sintesi "*The Road to Dignity by 2030: Ending Poverty, Transforming All Lives and Protecting the Planet*"[28] che gli obiettivi proposti esprimono chiaramente un ordine del giorno che mira a porre fine alla povertà, a raggiungere la prosperità della società proteggendo il Pianeta e garantendo al contempo una vita dignitosa a tutti. Nell'implementazione della nuova Agenda, Ban Ki-moon raccomanda di adottare soluzioni in grado di raggiungere tutti gli individui e tutte le Nazioni; di integrare la sostenibilità in tutte le attività; di abbattere le ineguaglianze sociali; di assicurare il rispetto dei diritti umani; di combattere in modo efficiente ed efficace la lotta al cambiamento climatico; e di sviluppare una partnership globale

28. Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, The Road to Dignity by 2030: Ending Poverty, Transforming All Lives and Protecting the Planet, (2014).

come strumento per l'attuazione dell'Agenda[29].

La relazione propone sei elementi essenziali - dignità, persone, prosperità, Pianeta, giustizia, partenariati[30] - che è essenziale vengano rispettati e integrati nella fase di attuazione dell'Agenda affinché l'ambizione espressa dagli Stati membri nella proposta dell'Open Working Group possa trovare concreta realizzazione a livello globale, regionale e locale (Figura 4).

Figura 4.
I sei elementi essenziali degli SDGs

Fonte: Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, The Road to Dignity by 2030: Ending Poverty, Transforming All Lives and Protecting the Planet, pag. 20, (2014).

Con riferimento alla "dignità", il Segretario Generale sottolinea la necessità di eliminare la povertà, di ridurre le ineguaglianze sociali ed economiche e di accrescere e valorizzare i diritti delle donne, dei giovani e delle minoranze; per le "persone", si mira a garantire a livello universale l'accesso all'educazione, alla salute, all'acqua, alla sanità e all'igiene, ossia ai servizi essenziali per garantire loro una vita dignitosa;

29. Ivi, pag. 14.

30. Ivi, pag. 20.

la dimensione della "prosperità" si riflette in una crescita inclusiva che assicura a tutte le persone di avere occupazione, protezione sociale e accesso ai servizi finanziari; in riferimento al "Pianeta", la sfida è quella di mitigare gli impatti del cambiamento climatico, di dimezzare le perdite di biodiversità, di ridurre i fenomeni di desertificazione e di garantire il rispetto e la tutela delle foreste, delle montagne e degli oceani; sulla "giustizia" e sulle "partnership" la relazione afferma rispettivamente la necessità dell'adozione di un sistema di governance globale e di partenariati che pone le persone e il Pianeta al centro dell'azione.

"*Siamo alle soglie dell'anno più importante dello sviluppo fin dalla fondazione delle Nazioni Unite. Dobbiamo dare un senso alla promessa di questa Organizzazione di riaffermare la fede nella dignità e nel valore della persona umana e condurre il mondo a un futuro sostenibile [...] Abbiamo un'opportunità storica e il dovere di agire, con coraggio, con forza e con rapidità, per trasformare la realtà in una vita dignitosa per tutti, senza lasciare nessuno indietro*"[31]. Con queste parole, nell'intento di sottolineare il suo impegno a garantire il miglior risultato dal processo Post-2015, Ban Ki-moon ribadisce la necessità per gli Stati di rispettare i diritti umani universali e le norme internazionali nella fase di implementazione dell'Agenda.

31. Traduzione italiana, Ivi, pag. 46.

3. Lo scenario: progressi e insuccessi

"SDGs seek to build on the Millennium Development Goals and complete what these did not achieve"[32]

Il quindicennio appena trascorso è stato un importante banco di prova per testare la capacità degli attori economici e sociali di percorrere un cammino di strategia comune e di acquisire una più ampia consapevolezza sulle aree di miglioramento per raggiungere gli obiettivi prefissi. L'ultimo rapporto annuale stilato dal Segretario Generale conferma che la definizione degli Obiettivi del Millennio è stata in grado di sollevare milioni di persone dalla povertà, di ottenere l'emancipazione delle donne e delle ragazze, di migliorare la salute e il benessere delle persone e di fornire ampie e nuove opportunità per una vita migliore (Figura 5). Di seguito le principali evidenze[33]:

· Solo due anni fa, la metà dei Paesi in via di sviluppo viveva in condizioni di estrema povertà. Il numero di persone che invece ora versano in simili condizioni è diminuita di oltre la metà, passando da 1,9 miliardi nel 1990, a 836.000.000 nel 2015.

· Il mondo ha assistito a un significativo miglioramento della parità di genere nelle scuole e nella scuola elementare essa è stata raggiunta nella maggior parte dei Paesi. Sempre più ragazze sono presenti negli istituti scolastici e in quasi il 90 per cento dei 174 Paesi con dati disponibili le donne hanno guadagnato terreno nella rappresentanza parlamentare nel corso degli ultimi 20 anni. La percentuale media delle donne in Parlamento è quasi raddoppiata nel corso dello stesso periodo.

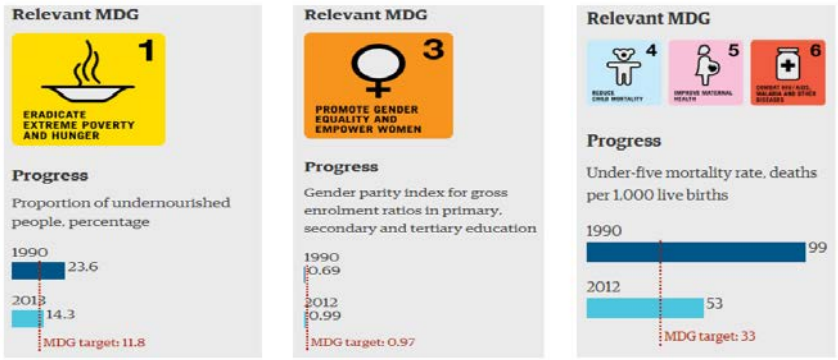
32. "Gli SDGs sono costruiti a partire dai Millenium Development Goals e cercano di completare ciò che con essi non è stato raggiunto" Traduzione italiana da UN, Transforming our world: the 2030 Agenda for sustainable development, pag. 2, (2015).
33. UN, The Millennium Development Goals Report, (2015).

· Il tasso di bambini che muoiono prima del loro quinto compleanno è diminuito di oltre la metà, passando da 90 a 43 morti per 1.000 nati vivi dal 1990. Il tasso di mortalità materna mostra un calo del 45 per cento in tutto il mondo, con una forte riduzione verificatasi soprattutto a partire dal 2000.

· Investimenti mirati nella lotta contro le malattie, come l'HIV/AIDS e la malaria, hanno portato risultati senza precedenti. Sono state evitate più di 6.2 milioni di morti per malaria tra il 2000 e il 2015, mentre gli interventi di prevenzione della tubercolosi, diagnosi e trattamento hanno salvato circa 37 milioni di morti tra il 2000 e il 2013.

· In tutto il mondo, 2,1 miliardi di persone hanno ottenuto l'accesso a servizi igienici adeguati e la percentuale di persone che praticano la defecazione all'aperto è crollato quasi alla metà dal 1990. Gli aiuti pubblici allo sviluppo da parte dei Paesi sviluppati hanno visto un aumento del 66 per cento dal 2000 al 2014, raggiungendo i 135.200.000.000 dollari.

Figura 5.
Gli MDGs raggiunti e il relativo tasso di progresso



Fonte: The Guardian, Sustainable Development Goals: changing the world in 17 steps – interactive, (2015).

Il rapporto evidenzia gli importanti progressi ottenuti in riferimento a molti degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio in tutto il mondo, ma allo stesso tempo segnala come essi si siano verificati in modo disomogeneo e irregolare nei Paesi e nelle regioni, lasciando lacune significative (Figura 6).

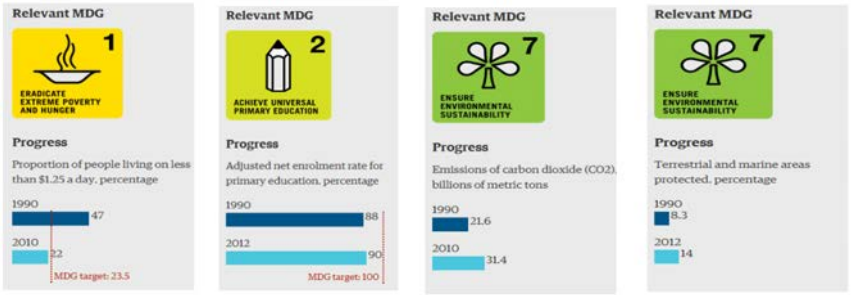
· I conflitti rimangono la più grande minaccia per lo sviluppo umano, spesso presso Paesi fragili che stanno sperimentando tassi di povertà molto elevati.

· La disuguaglianza di genere persiste nonostante un incremento della rappresentanza delle donne in Parlamento e della presenza delle ragazze nelle scuole. Le donne continuano a subire discriminazioni nell'accesso al lavoro, nelle attività economiche e nella partecipazione ai processi decisionali pubblici e privati.

· Circa 800 milioni di persone vivono ancora in condizioni di estrema povertà e soffrono la fame. Bambini provenienti dal 20 per cento delle famiglie più povere soffriranno con molta probabilità più del doppio la fame rispetto al 20 per cento delle famiglie più ricche e hanno una probabilità quattro volte maggiore di interrompere il percorso scolastico prematuramente. Nei Paesi colpiti da conflitti, infatti la proporzione di interruzione scolastica dei bambini è aumentata dal 30 per cento nel 1999 e del 36 per cento nel 2012.

· In tema ambientale, le emissioni globali di anidride carbonica sono aumentate di oltre il 50 per cento dal 1990 e la scarsità dell'acqua colpisce ora il 40 per cento delle persone nel mondo. Si prevede un aumento nei prossimi anni.

Figura 6.
MDGs non raggiunti e il relativo tasso di progresso



Fonte: The Guardian, Sustainable Development Goals: changing the world in 17 steps – interactive, (2015).

L'incremento delle ineguaglianze tra persone e Stati, il dilagare del fenomeno della disoccupazione, delle violenze, dei conflitti e degli estremismi, il peggioramento delle condizioni di salute in alcuni Paesi e del degrado ambientale sono indici di un mondo che non può trovare risposta nella frammentarietà delle soluzioni finora individuate. Il contesto globale è infatti in continua evoluzione, tratteggiato da problematiche tutt'altro che sconnesse l'una dall'altra, piuttosto complesse e interrelate, che necessitano di risposte integrate. Non più fondato sulla dicotomica distinzione tra Nord e Sud – e sulla conseguente dipendenza di quest'ultimo nei confronti dei Paesi più sviluppati – l'equilibrio globale è oggi sorretto da un nuovo sistema di relazioni basato sullo scambio e sulla contaminazione tra tutti i Paesi e le persone. Alla base vi sono fattori evolutivi riconosciuti tra cui l'emergere di nuove economie, il crollo della stabilità economica in alcune regioni del mondo e il diffondersi di diversi stili di vita e di consapevolezze legate alla sostenibilità, generatisi per effetto del fenomeno della globalizzazione dei mercati e dello sviluppo di nuove tecnologie abilitanti. È uno scenario, questo, contro cui le Nazioni Unite e l'intera società devono saper reagire attraverso una strategia lungimirante, conscia della complessità dei fatti attuali e attenta ai nessi che sottostanno ad essi; fattuale, fondata sulla ricerca di concrete soluzioni che diano una svolta al percorso intrapreso e conducano a risultati tangibili e positivi sia nel breve sia nel medio-lungo termine;

e condivisa, applicabile a livello universale e rivolta a tutti, ma anche ideata e costruita grazie al contributo di tutti i portatori di interesse e di soluzioni.

Gli MDGs non sembrano avere infatti totalmente riconosciuto le responsabilità globali dei Paesi ad alto reddito e dunque stabilito in modo decisivo un loro intervento. In questo modo è sorta la percezione di un'agenda incentrata sull'erogazione di donazioni, che ha creato aspettative molto alte sul ruolo dell'assistenza, minimizzando l'importanza cruciale della mobilitazione delle risorse locali per finanziare le strategie di sviluppo in linea con gli MDGs. Inoltre, gli Obiettivi del Millennio hanno semplificato il concetto di "sviluppo" riducendolo a un semplice miglioramento dei bisogni primari senza adottare una visione integrata della sostenibilità. La logica a silos e non interconnessa che contraddistingue gli MDGs è rappresentativa di una visione che non è in grado di includere condizioni essenziali e imprescindibili per lo sviluppo sostenibile. Infine l'assenza di un approccio collettivo nella gestione delle sfide passate ha portato a rallentare e ostacolare la realizzazione degli obiettivi. Il mancato riconoscimento dell'importanza di attuazione di meccanismi di partenariato multiattoriali ha portato a lasciare in secondo piano soggetti quali il settore privato e la società civile, le cui risorse, competenze e conoscenze sono di fondamentale supporto nella fase di attuazione e di raggiungimento degli obiettivi.

L'Agenda di sviluppo 2030 e gli SDGs

Date tali premesse per far fronte alla multidimensionalità del cambiamento sociale e economico verificatosi negli ultimi anni e adottare una chiave di integrazione e universalità che valorizzi l'intera gamma delle questioni globali di sviluppo e i nessi che sussistono tra esse, le Nazioni Unite e i suoi attori hanno convenuto che l'Agenda 2030 e i relativi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile – sulla falsariga delle cinque "svolte trasformative" dichiarate dall'High Level Panel - dovessero essere in grado di:

· adottare una visione del mondo fortemente interconnessa - fondata sul cambio di relazione Nord-Sud e su un nuovo modello di crescita in grado di fare leva sul mutuo scambio tra i Paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo – rivolgendosi quindi a tutti, senza distinzioni ("Leave no one behind");

· assumere una "visione integrata", ossia una concezione di sviluppo sostenibile che, in una logica di superamento della tradizionale tripartizione nella dimensione ambientale, sociale ed economica permetta di cogliere la complessità delle problematiche attuali e i legami che le attraversano trasversalmente ("Put sustainable development at the core");

· promuovere una crescita economica che sappia porre fine alla "prima sfida globale" della povertà estrema nel mondo, senza trascurare che non vi è crescita senza inclusione e valorizzazione delle persone ("Transform economies for jobs and inclusive growth");

· essere orientati alla ricerca di soluzioni e risposte, non solo all'individuazione di problematiche, facendo leva soprattutto sul potenziale delle organizzazioni private, sia profit sia non profit ("Build peace and effective, open and accountable institutions for all");

· dare importanza al valore della "rete" e della collaborazione, chiamando in gioco attori finora esclusi

dal dibattito e che invece rivestono un ruolo di primaria importanza, tra cui il settore privato, per disegnare un percorso sinergico di condivisione di risorse e capacità per il raggiungimento di obiettivi comuni ("Forge a new global partnership").

Oltre a essere "estremamente ambiziosa e trasformativa"[34] in quanto tesa a garantire a ogni persona sul Pianeta i servizi essenziali per condurre una vita dignitosa – cibo nutriente, acqua, energia sostenibile, assistenza sanitaria, occupazione e istruzione – aspirando a cambiare in modo radicale il mondo in cui viviamo, la nuova Agenda è senza precedenti per la sua capacità di affrontare tutte e tre le dimensioni dello sviluppo sostenibile in modo integrato. Essa è un Piano di cui bisogna riconoscerne l'ambizione, la potenzialità e soprattutto la portata universale, che permette di andare oltre le priorità tradizionalmente stabilite dai Governi e, in una logica più realistica e volta al cambiamento, di "fare rete" per raggiungere obiettivi comuni.

34. UN, Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development, pag. 3, (2015).

Cosa sono gli SDGs?

Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile sono un nuovo insieme universale di Obiettivi (17) e di target (169) proposti dalle Nazioni Unite al mondo intero per inquadrare e definire le azioni da intraprendere a favore dello sviluppo nel corso dei prossimi quindici anni. Sono obiettivi che offrono un'opportunità unica per sradicare definitivamente la povertà e la fame nel mondo, combattere le disuguaglianze sociali ed economiche, sostenere la creazione di società pacifiche e inclusive nel rispetto dei diritti umani universali e garantire la tutela del Pianeta e delle sue risorse naturali. Gli SDGs fanno seguito e ampliano gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio concordati dai Governi nel 2000 e in scadenza alla fine del 2015.

Perché così tanti obiettivi?

Gli obiettivi sono ampi e numerosi perché vogliono affrontare in maniera interconnessa le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: crescita economica, inclusione sociale e tutela ambientale.
La vasta gamma di interessi e prospettive di cui gli SDGs sono espressione è il risultato di un processo negoziale gestito dalle Nazioni Unite per l'elaborazione della nuova Agenda al quale hanno partecipato molteplici e nuovi attori tra i cui il settore privato e la società civile.

A chi si rivolgono?

La nuova Agenda si rivolge all'intera umanità e richiede azioni concertate e congiunte da parte di tutti i 193 Paesi aderenti all'Organizzazione delle Nazioni Unite e di tutti gli attori sociali e economici che ne fanno parte, dalle organizzazioni profit e non profit fino alla società civile.

A quali principi si ispirano?

L'Agenda 2030 si rifà ai principi della Carta delle Nazioni Unite e a quelli della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, della Dichiarazione del Millennio, della Dichiarazione sul Diritto allo Sviluppo e della Dichiarazione di Rio sull'Ambiente e sullo Sviluppo, e riafferma il principio di responsabilità condivisa, ma allo stesso tempo rispecchiante le peculiarità delle differenti realtà. Nella nuova Agenda sono recepiti e inclusi i risultati di tutte le principali conferenze e dei vertici delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile che si sono tenuti a partire dalla Conferenza di Stoccolma del 1972.

Da quando e per quanto tempo saranno in vigore?

I nuovi obiettivi, approvati e sottoscritti dai 193 Stati membri dell'ONU al Summit sullo sviluppo sostenibile tenutosi lo scorso settembre a New York, entreranno ufficialmente in vigore il 1 gennaio 2016 e giungeranno a scadenza nel 2030.

La nuova Agenda recepisce appieno le critiche mosse nei confronti degli Obiettivi del Millennio e prende forma a partire da esse: gli otto MDGs non sono riusciti a tenere in considerazione le cause strutturali della povertà e di tutte le questioni economiche, ambientali e sociali ad essa associate. Tale criticità viene ora superata grazie a 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile integrati e indivisibili in grado di tenere conto delle peculiarità di tutti i Paesi attraverso un approccio di cooperazione "win-win"[35].

Essi sono fondati su cinque P – People, Planet, Prosperity, Peace, Partnership[36] (Figura 7) – elementi chiave per abbattere le barriere sistemiche date dalle disuguaglianze sociali ed economiche, dalle infrastrutture inadeguate, dai modelli di produzione e di consumo non sostenibili, a favore di una crescita verde e inclusiva. Inoltre, essi danno voce alla spinta "trasformativa" che anima le Nazioni Unite e il mondo intero, attraverso la definizione di specifici means of implementation, ossia strumenti necessari per rendere l'Agenda effettivamente implementabile, in modo particolare nei Paesi in via di sviluppo: finanza, tecnologie, capacity building, commercio internazionale equo e inclusivo. È soprattutto con il contributo del settore privato che tali mezzi di attuazione possono concretamente essere valorizzati e produrre il loro massimo potenziale nell'implementazione dell'Agenda, i quali inevitabilmente devono essere affiancati da azioni di follow – up che includono attività di misurazione e di monitoraggio per mantenere la rotta prestabilita.

Oltre all'indubbia e imprescindibile necessità che tali mezzi di attuazione ricoprono nella nuova Agenda, gli Stati membri nel corso delle molteplici conferenze e dibattiti sottolineano più volte come le trasformazioni desiderate richiedano un cambio di marcia negli stili di vita e, ancor più, nelle modalità di conduzione delle attività aziendali verso indirizzi sempre più sostenibili. Negli ultimi anni, infatti, si è assistito a livello internazionale a una chiara presa di coscienza che il "business as usual" debba trasformarsi in un modello di business integrato che sia in grado di abbandonare il principio di esclusiva massimizzazione del profitto, per anni alla base del sistema capitalistico, a favore di un operare aziendale che abbracci una visione

35. Ivi, pag. 5.
36. Ivi, pag. 2.

multidimensionale della realtà, all'insegna della valorizzazione della società, dell'ambiente e dell'economia.

Sustainable Development Goals _ FACT SHEET

1. Porre fine alla povertà ovunque, in tutte le sue forme

- A livello globale, la maggior parte di queste vivono in Asia meridionale e Africa sub-sahariana, il numero di persone che vivono in estrema povertà è diminuito di oltre la metà da 1,9 miliardi nel 1990. Tuttavia, 836 milioni di persone vivono ancora in condizioni di estrema povertà. Nelle regioni in via di sviluppo, circa una persona su cinque vive con meno di $ 1,25 al giorno.

2. Porre fine alla fame, assicurare la sicurezza alimentare e nutrizionale, promuovere l'agricoltura sostenibile

- A livello globale, dal 1990 la percentuale di persone denutrite nei Paesi in via di sviluppo si è quasi dimezzata, passando dal 23,3% nel 1990-1992 al 12,9% nel 2014-2016. Tuttavia, ad oggi una persona su nove (795 milioni) è ancora denutrita;

- Nei Paesi in via di sviluppo il 12,9% della popolazione è denutrita;

- La cattiva alimentazione provoca quasi la metà (45%) dei decessi nei bambini sotto i cinque anni - 3,1 milioni di bambini ogni anno;

- L'agricoltura è il settore che assorbe più forza lavoro, fornendo mezzi di sussistenza per il 40% della popolazione globale.

3. Assicurare una vita sana e promuovere il benessere di tutti a tutte le età

La salute dei bambini

-Ogni giorno muoiono 17.000 bambini in meno rispetto al 1990, ma più di sei milioni di bambini continuano a morire ogni anno prima del loro quinto compleanno;

- Dal 2000, i vaccini contro il morbillo hanno evitato circa 15,6 milioni di morti.

Salute materna

- Dal 1990, a livello globale, la mortalità materna è diminuita di quasi il 50%;

- Nei Paesi in via di sviluppo il tasso di mortalità materna è 14 volte superiore a quello delle regioni sviluppate.

HIV/AIDS

- Nel 2013, le infezioni di HIV sono state stimate a 2,1 milioni, inferiori del 38% rispetto al 2001;

- Alla fine del 2013, circa 35 milioni di persone vivono con l'HIV e 240.000 bambini sono stati infettati.

4. Assicurare un'istruzione di qualità inclusiva ed equa, e promuovere opportunità di formazione permanente per tutti

- L'iscrizione alla scuola primaria nei Paesi in via di sviluppo ha raggiunto il 91%, ma 57 milioni di bambini, di cui il 50% vive in aree colpite da conflitti, non hanno accesso all'istruzione;

- Tra i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni, il tasso di alfabetizzazione è migliorato a livello globale, passando dall' 83 % del 1990 al 91% del 2015.

5. Raggiungere l'uguaglianza di genere e favorire l'empowerment di donne e ragazze

- Nell'Africa sub-sahariana, in Oceania e in Asia occidentale, le ragazze incontrano ancora barriere all'ingresso sia della scuola primaria sia di quella secondaria;

- Nel 1990, in Asia meridionale, solo 74 ragazze su 100 ragazzi si sono iscritte alla scuola primaria. Nel 2012, i tassi di iscrizione sono gli stessi per ragazzi e ragazze;

- Nel 2015, in 46 Paesi del mondo le donne detengono più del 30% dei seggi in parlamento nazionale in almeno una camera.

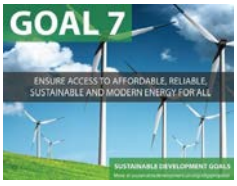
6. Assicurare la disponibilità e la gestione sostenibile delle risorse idriche e dei servizi igienici sanitari per tutti

- Nel 2015 il 91% della popolazione mondiale, rispetto al 76% nel 1990, utilizza una fonte d'acqua potabile. Tuttavia, 2,5 miliardi di persone non hanno accesso ai servizi igienico-sanitari di base, come bagni o latrine;

- Ogni giorno muoiono in media 5.000 bambini per cause riconducibili all'assenza di servizi igienici adeguati e di acqua potabile;

- Circa il 70% di tutta l'acqua disponibile è utilizzata per l'agricoltura.

7. Assicurare un accesso universale – e a prezzi accessibili - a fonti di energia affidabili, sostenibili e moderne



- 1,3 miliardi di persone – 1/5 a livello globale - non ha ancora accesso a forme di elettricità moderna;

- 3 miliardi di persone fanno affidamento su legno, carbone, carbone attivo o rifiuti di origine animale per cucinare e riscaldarsi;

- L'energia rappresenta circa il 60% del totale delle emissioni globali di gas a effetto serra.

8. Promuovere una crescita economica sostenuta, inclusiva e sostenibile, il pieno impiego produttivo e lavoro decente per tutti

- La disoccupazione globale è passata da 170 milioni nel 2007 a quasi 202 milioni nel 2012, di cui circa 75 milioni sono giovani donne e uomini;

- Quasi 2,2 miliardi di persone vivono al di sotto della soglia di povertà US $ 2 e l'eliminazione della povertà è possibile soloattraverso posti di lavoro stabili e ben retribuiti;

- A livello globale sono necessari 470 milioni di posti di lavoro per i nuovi entranti nel mercato del lavoro tra il 2016 e il 2030.

9. Costruire infrastrutture resilienti, promuovere un'industrializzazione inclusiva e sostenibile e favorire le innovazioni

-Circa 2,6 miliardi di persone nei Paesi in via di Sviluppo non hanno accesso regolare e a tempo pieno all'elettricità;

- Per molti Paesi africani, i vincoli infrastrutturali influenzano la produttività aziendale di circa il 40%;

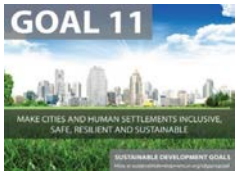
- Nel 2009 il settore manifatturiero ha fornito circa 470 milioni di

posti di lavoro a livello globale, che equivale a circa il 16% della forza lavoro mondiale di 2,9 miliardi. Nel 2013 si stima che ci sono stati più di mezzo miliardo di posti di lavoro nel settore manifatturiero.

10. Ridurre le disuguaglianze nei Paesi e tra di essi

- Tra il 1990 e il 2010, in media la disuguaglianza di reddito è aumentata del 11% nei Paesi in via di sviluppo;
- Nei Paesi in via di sviluppo, più del 75% delle famiglie vivono in una società il cui reddito è distribuito in modo diseguale più di quanto non fosse nel 1990.

11. Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili



- Entro il 2030, quasi il 60% della popolazione mondiale vivrà in aree urbane;
- A oggi, 828 milioni di persone vivono in baraccopoli e il numero continua a crescere;
- Le città del mondo occupano solo il 2% delle terre emerse, ma rappresentano circa il 60 - 80% del consumo di energia e il 75% delle emissioni di carbonio.

12. Assicurare modelli produttivi e di consumo sostenibili

- 1.3 milioni di tonnellate di cibo sono sprecate ogni anno;
- Se le persone di tutto il mondo utilizzassero lampadine a basso consumo energetico, il mondo risparmierebbe 120 miliardi di dollari all'anno;
- Se la popolazione mondiale raggiungerà 9,6 miliardi entro il 2050, l'equivalente di quasi tre pianeti potrebbe essere richiesto per fornire le risorse naturali necessarie per sostenere gli attuali stili di vita incompatibili con un percorso di crescita sostenibile.

13. Agire con urgenza per combattere il cambiamento climatico ed i suoi effetti.

- Dal 1990 le emissioni globali di anidride carbonica di origine antropica, sono aumentate di quasi il 50%;
- Gli ultimi tre decenni sono stai i più caldi dal 1850. Nell'emisfero settentrionale, il periodo 1983-2012 è stato probabilmente il più caldo degli ultimi 1.400 anni;
- Dal 1880 al 2012, la temperatura media globale è aumentata del 0,85 ° C;
- L'estensione del ghiacciai artici si è ridotta in tutti i successivi dieci anni a partire dal 1979, con una perdita di ghiaccio al decennio pari 1,07 milioni di km2.

14. Conservare ed usare in modo sostenibile gli oceani, i mari e le risorse marine per lo sviluppo sostenibile

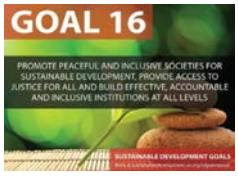
- A livello globale, il valore di mercato delle risorse marittime e costiere e delle industrie è stimato a 3 triliardi di dollari all'anno, pari a circa il 5% del PIL mondiale;
- Gli oceani assorbono circa il 30% di anidride carbonica prodotta

dagli esseri umani, attenuando gli impatti del riscaldamento globale;
- Gli oceani rappresentano per più di 3 miliardi di persone la fonte primaria di sostentamento;
- Il 40% degli oceani sono pesantemente affetti dalle attività umane.

15. Proteggere, ripristinare e promuovere l'uso sostenibile degli ecosistemi terrestri, gestire in maniera sostenibile le foreste, combattere la desertificazione, fermare e invertire la tendenza che porta alla degradazione dei suoli e fermare la perdita di biodiversità

- 13 milioni di ettari di foreste vengono persi ogni anno;
- Circa 1,6 miliardi di persone, di cui 70 milioni di indigeni, dipendono dalle foreste per il loro sostentamento. Le foreste ospitano più del 80% di tutte le specie terrestri di animali, piante e insetti;
- Il 52% del terreno utilizzato per l'agricoltura è colpito in modo moderato o grave dal degrado del suolo;
- Delle 8.300 specie animali conosciute, l'8% sono estinte e il 22% sono a rischio di estinzione.

16. Promuovere società inclusive e pacifiche per lo sviluppo sostenibile, fornire accesso alla giustizia per tutti e costruire Istituzioni efficaci, responsabilizzate ed inclusive, a tutti i livelli



- Il numero di rifugiati ha raggiunto quota 13 milioni nel 2014;
- Ogni anno la corruzione e l'evasione fiscale costano ai Paesi in via di sviluppo circa 1,26 triliardi di dollari;
- 28,5 milioni di bambini abbandonano la scuola primaria nei Paesi colpiti dai conflitti.

17. Rafforzare i mezzi per l'implementazione* e rivitalizzare la partnership globale per lo sviluppo sostenibile

-Gli aiuti pubblici allo sviluppo sono stati pari a circa 135 miliardi di dollari nel 2014;
- Il numero degli utenti di Internet in Africa è quasi raddoppiato negli ultimi quattro anni;
- A partire dal 2015, il 95% della popolazione mondiale possiede un cellulare;
- Più di quattro miliardi di persone non usano Internet e il 90% di loro si trova nei Paesi in via di Sviluppo.

Fonte: Traduzione italiana e selezione dei dati più rilevanti, UN, Sustainable Development Goals Fact Sheet, (2015).

Box 2.

Dagli MDGs agli SDGs, una lettura trasversale

Rispetto alla Dichiarazione del Millennio e ai precedenti Obiettivi di Sviluppo del Millennio, la nuova Agenda di Sviluppo Sostenibile getta le propria basi su una concezione di progresso più ampia e multidimensionale (Figura 8), che orbita attorno a un principio chiave del "diritto allo sviluppo". A conferma dei propositi dichiarati nel lancio del percorso Post-2015, la nuova Agenda sancisce in modo chiaro e definitivo il superamento della nozione di "crescita", tradizionalmente ricondotta a una sfera meramente economica, per inaugurare un ufficiale traghettamento verso una dimensione di "sviluppo" che incorpora in sé aspetti di varia natura, sociali, umani, ecologici e politici. Tale trasformazione, che talvolta si basa sul rafforzamento dei punti di forza dei precedenti obiettivi, altre volte su decisivi cambi di rotta, si costituisce di elementi cardine, che si possono rintracciare attraverso una lettura trasversale dei nuovi SDGs. Di seguito le principali evidenze.

L'obiettivo di "porre fine alla povertà" rimane al vertice delle priorità e assume un carattere universale

La povertà è la più grande sfida che il mondo deve affrontare. L'obiettivo di porre fine alle condizioni di indigenza riveste nella nuova Agenda una posizione di estrema priorità (SDG 1). Rispetto agli MDGs, tuttavia, oltre ad assumere una maggiore estensione, rivolgendosi a tutte le persone in ogni parte del mondo ("Porre fine alla povertà ovunque, in tutte le sue forme"[37]), esso include e affronta aspetti di natura sociale e umana fortemente correlati al tema della povertà e che spesso sono trascurati. L'importante traguardo di raggiungere l'azzeramento del numero di persone viventi sotto la soglia di 1.25 dollari al giorno a livello globale, ad esempio, è affiancato da obiettivi legati alla volontà di assicurare a livello globale condizioni di uguaglianza - attraverso l'universale accesso alle risorse economiche e finanziarie, ai servizi di base, alla proprietà, alle risorse naturali ecc. - e lo sviluppo di maggiori capacità di resilienza delle popolazioni povere che vivono in situazioni vulnerabili, sociali, economiche e ambientali. All'SDG 1 seguono poi gli obiettivi: "porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare e una migliore alimentazione e promuovere lo sviluppo di un'agricoltura sostenibile" (SDG 2) e "promuovere una crescita economica sostenibile e inclusiva, un'occupazione produttiva e lavoro dignitoso per tutti"[38] (SDG 3). Rispetto agli Obiettivi del Millennio, anch'essi assumono una maggior rilevanza, divenendo obiettivi a sé stanti e affrontando le relative tematiche in tutta la loro complessità. Secondo la nuova Agenda, il tema della fame nel mondo assorbe in sé questioni che non possono più essere trascurate: la malnutrizione delle popolazioni più deboli, la garanzia di sistemi agricoli sostenibili e il mantenimento delle biodiversità, che devono trovare al più presto una risposta adeguata. In relazione alla crescita economica, i nuovi obiettivi si fanno promotori di fattori che nella società di oggi assumono la posizione di leve essenziali per lo sviluppo: l' "Inclusione" e l' "innovazione". Il target volto alla garanzia di una crescita del 7% annuale del GDP dei Paesi in via di sviluppo non sarebbe raggiungibile senza la

37. Ivi, pag. 2.

38. Ivi, pag. 13.

valorizzazione di fattori quali la diversificazione, lo sviluppo tecnologico, la promozione di policy orientate allo sviluppo delle attività produttive (supporto all'imprenditorialità, alla creazione di lavoro, alle PMI) e al raggiungimento di una maggiore efficienza dei sistemi di produzione e di consumo. A questi aspetti si aggiungono le fondamentali questioni legate ai diritti del lavoro (eliminazione del lavoro minorile e forzato), alla sicurezza, al rafforzamento della capacità delle Istituzioni finanziarie per garantire accesso al credito e ai servizi finanziari e alla valorizzazione di settori chiave per la creazione di occupazioni quali il turismo sostenibile.

Valorizzazione dei "basic needs" a favore dei più poveri: la salute e l'educazione

La salute e l'educazione delle persone assumono un ruolo cruciale sia nella Dichiarazione del Millennio sia nella nuova Agenda di Sviluppo Sostenibile. Tuttavia, in quest'ultima, essi incorporano un approccio più inclusivo, che non si limita a dichiarare l'esigenza di una vita sana e istruita prioritaria solo per le fasce di popolazione più giovani, ma si rivolge a tutte le persone, in ogni fase della loro vita. Se l'MDG 2 si prefiggeva di offrire un'educazione di qualità ai bambini appartenenti alle scuole primarie, l'SDG 4 si pone come obiettivo quello di "assicurare un'educazione di qualità, inclusiva e equa e di promuovere opportunità di apprendimento a tutti nell'intero arco della loro vita"[39], cercando di rispondere a ogni esigenza e superando le diversità. Con riferimento al tema della salute, nella nuova Agenda, l'SDG 3, volto a "garantire vite sane e promuovere benessere per tutti e a tutte le età", aggrega le emergenze evidenziate in tre diversi MDGs - la salute delle madri, il tasso di mortalità infantile e materno, la diffusione di malattie congenite e infettive - affiancandole a ulteriori cause di malattia e malessere troppo spesso sottovalutate, quali l'abuso di sostanze stupefacenti, l'accesso ridotto a servizi sicuri e di qualità, l'inquinamento e la contaminazione dell'aria, dell'acqua e del suolo. Particolarmente interessante è che, alla base di queste considerazioni, viene introdotto il concetto di "rischio" come elemento chiave per prevenire tali condizioni di difficoltà: nell'Agenda viene messa in luce l'importanza dell'esistenza di coperture assicurative, di prevenzione degli incidenti, di aumento delle competenze mediche nei Paesi in via di sviluppo e di promozione della ricerca per contribuire alla riduzione dei rischi e incrementare le possibilità di cura.

Riconoscimento dell'importanza del progresso sociale e delle sue leve a fianco della crescita economica

A dimostrazione della tesi secondo cui non vi sia crescita economica senza progresso delle condizioni umane e sociali, la nuova Agenda include tematiche che rappresentano condizioni essenziali e imprescindibili dello sviluppo sostenibile, da considerare spesso trasversali agli altri obiettivi. L'SDG 9 mette in evidenza i temi della "costruzione di infrastrutture resilienti, di promozione di un'industrializzazione inclusiva e sostenibile e di incentivazione dell'innovazione"[40]: l'obiettivo è quello di spingere verso lo sviluppo economico e il benessere di tutti attraverso importanti azioni quali lo sviluppo di

39. Ivi, pag. 14.
40. Ivi, pag. 17.

infrastrutture di qualità, sostenibili e resilienti, di aumentare la quota di occupazione e del GDP, soprattutto nei Paesi sviluppati (almeno il doppio), di garantire accesso alla micro-imprenditoria e accesso al credito, di rendere maggiormente efficiente l'uso delle risorse grazie al supporto delle tecnologie e, infine, di rafforzare e valorizzare la ricerca scientifica. A questo si aggiunge la problematica della "riduzione delle ineguaglianze all'interno e tra i Paesi", espressa dall'SDG 10, che viene interpretata sia attraverso una prospettiva economica – con l'intento di raggiungere e mantenere entro il 2030 un tasso di crescita del reddito della fascia più povera della popolazione (40%) ad un tasso maggiore della media nazionale con la valorizzazione delle diversità di ogni genere, di sesso, di età, culturali, di origine, ecc., e delle pari opportunità in ogni ambente, l'aumento della rappresentanza nel decision making dei Paesi in via di sviluppo e l'adozione politiche di migrazione più eque e adeguate. Infine, l'SDG 16 dichiara le necessità di "creare società pacifiche e inclusive per lo sviluppo sostenibile, fornire accesso alla giustizia per tutti e creare Istituzioni efficienti, affidabili e inclusive a tutti i livelli"[41], che pongono al centro l'urgenza di decretare la fine a ogni forma di violenza, abuso, traffico illecito, corruzione e sfruttamento (soprattutto minorile) e di promuovere invece, in ogni contesto, i valori dell'efficacia, dell'affidabilità e della trasparenza. Tali aspetti sono prerequisiti chiave per una crescita inclusiva e uno sviluppo sostenibile nel lungo periodo.

La valorizzazione della donna è trasversale a tutti gli obiettivi

La questione relativa alla "promozione dell'uguaglianza e alla valorizzazione di genere"[42] (SDG 5) assume nella nuova Agenda un'importanza tale da non essere circoscritta all'interno del quadro dell'educazione e dell'istruzione, ma adottata come trasversale e prioritaria a tutti gli obiettivi. Le donne, in questa nuova visione, sono considerate una leva essenziale per lo sviluppo sostenibile, sia a livello sociale sia economico. Secondo l'Agenda Post-2015, infatti, la componente femminile della popolazione deve ottenere nei prossimi quindici anni un diffuso riconoscimento delle proprie potenzialità e capacità e assumere una posizione di maggior rilievo nella sfera sociale, culturale, economica e politica. Oltre a essere destinatarie di interventi di potenziamento e valorizzazione, fondati sui principi dell'equità, della pari opportunità e dell'inclusione, le donne sono anche intese come risorse valide per stimolare e velocizzare il percorso di crescita sostenibile.

Il tema della "sostenibilità ambientale" è articolato in una gamma di tematiche che includono in sé questioni di rilevanza non solo ecologica, ma anche sociale, economica e politica

Nella Dichiarazione del Millennio, l'MDG 7, dedicato alla promozione della sostenibilità ambientale, pone al centro alcune questioni di cruciale rilevanza per una crescita verde nel lungo periodo, quali l'introduzione dei principi di sviluppo sostenibile nelle policy e nei programmi nazionali, la salvaguardia delle risorse ambientali e della biodiversità, l'accesso sicuro e sostenibile alle risorse idriche e le condizioni delle popolazioni che abitano nelle slum. Tali temi sono ribaditi e rafforzati all'interno della nuova Agenda, adottando tuttavia una dimensione più ampia e ricca di significati che trascendono i riferimenti

41. Ivi, pag. 21.
42. Ivi, pag. 15.

meramente legati alle implicazioni di natura ambientale. Gli SDGs riconducibili al tema della sostenibilità ambientale sono diversi e spaziano dal SDG6, che sottolinea la necessità di "garantire una gestione sostenibile dell'acqua e della salute per tutti"43, al SDG 7, che richiama l'importanza di "assicurare un accesso sicuro, affidabile e moderno all'energia per tutti"44. Inoltre l'SDG11 mette al centro una problematica di estrema attualità quale quella della "creazione di contesti urbani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili"45, al SDG 12, per la "promozione di modelli di consumo e produzione sostenibili"46, fino al SDG13, volto ad "assumere azioni urgenti per contrastare il cambiamento climatico e i suoi impatti"47. Tali obiettivi sono lo specchio di una situazione attuale fortemente complessa, che vede sorgere urgenze che fino a qualche decennio fa - talvolta anche per noncuranza - assumevano una posizione secondaria nel panorama delle priorità a cui dover dar risposta. I temi del cambiamento climatico, di un'energia sana e pulita per tutti, della costruzione di "smart cities", di modelli di produzione e di consumo più consapevoli e sostenibili entrano per la prima volta in modo così marcato all'interno di un piano ufficiale di azione per lo sviluppo sostenibile. Essi, inoltre, si arricchiscono di valori che intercettano importanti esigenze umane e sociali, avvalorando, ancora una volta, la tesi secondo cui il dibattito sullo sviluppo non debba fermarsi a una concezione di "crescita verde", ma anche - e soprattutto - "inclusiva", che pone le persone al centro in un sistema integrato in cui il benessere è promosso a tutti i livelli e dimensioni. I cambiamenti climatici provocati dall'uomo e previsti per i prossimi decenni, ad esempio, avranno conseguenze importanti sull'uomo in termini di aumento delle carestie, a causa della riduzione dei raccolti, e di peggioramento delle condizioni di salute per diffusione di malattie, causando povertà, fame, conflitti e migrazioni. Non solo nei Paesi più poveri, ma a livello globale. Così come lo sviluppo di contesti urbani non sostenibili per l'alto tasso di inquinamento, lo scarso accesso alle risorse - in primis acqua e energia -, è una problematica che si pone alla base dello sviluppo sano e sicuro delle comunità di ogni contesto sociale.

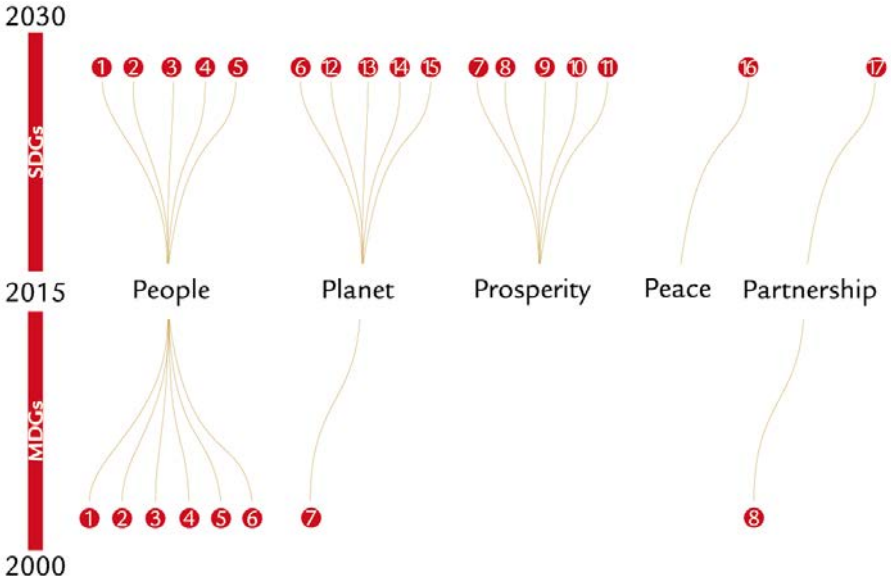
La nuova Agenda va alla ricerca di soluzioni concrete: la definizione dei "means of implementation" e il rilancio di una "global partnership"

Data la consapevolezza di necessità di trovare soluzioni integrate alle complesse sfide attuali48, le Nazioni Unite hanno concordato la necessità di muoversi collettivamente per individuare i "mezzi" necessari per trasformare la visione sullo sviluppo sostenibile in azione, esprimendo l'obiettivo di "rafforzare i mezzi di implementazione e rilanciare la global partnership per lo sviluppo sostenibile" (SDG 17). Per la prima volta è stato concretizzato lo sforzo di definire in modo chiaro e conciso gli strumenti per una concreta implementazione degli SDGs. Essi sono riconosciuti nella "mobilitazione delle risorse finanziarie", sia pubbliche sia private, sia nazionali sia internazionali – oggetto anche della Terza Conferenza Internazionale sul Finanziamento dello sviluppo Sostenibile tenutasi a

43. Ibidem.
44. Ivi, pag. 16.
45. Ivi, pag. 11.
46. Ivi, pag. 19.
47. Ivi, pag. 20.
48. Ivi, pag. 3.

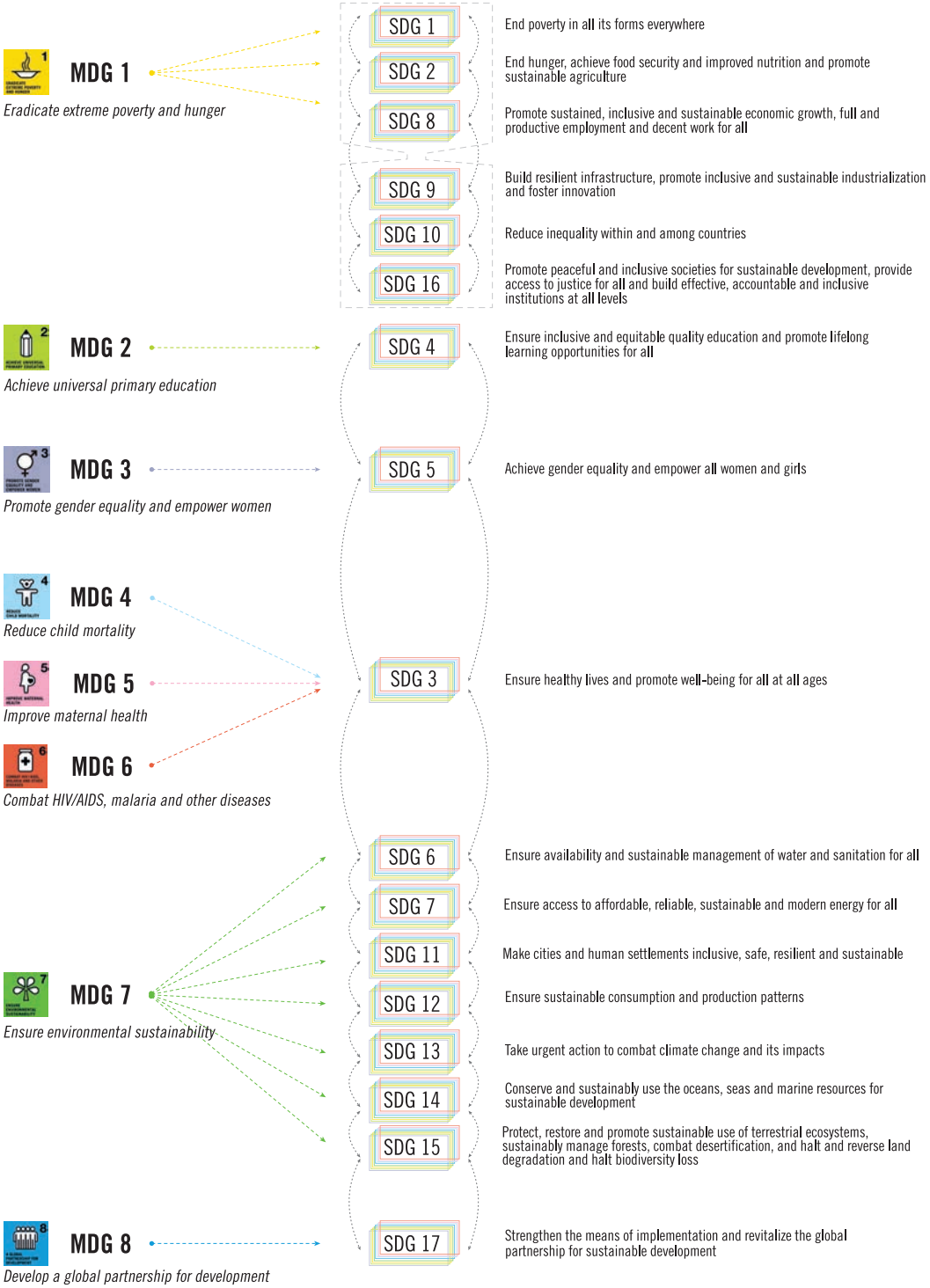
luglio; nel capacity building a supporto dei piani nazionali di implementazione degli obiettivi - attraverso uno scambio tra Nord-Sud, tra Sud-Nord e una cooperazione triangolare; il trasferimento di tecnologie per innovare da un punto di vista sia sociale sia ambientale; nello sviluppo di misure e policy; il rafforzamento di un sistema di trading equo e non discriminatorio; nelle policy, nei dati e nelle partnership multistakeholder. Queste ultime, in particolare, sono considerate piattaforme di imprescindibile utilità per la costruzione di un percorso sinergico volto a rispondere a obiettivi condivisi a livello globale.

Figura 7.
Associazione degli MDGs e degli SDGs rispetto alle cinque aree su cui fonda la nuova Agenda



Fonte: Adattato da The Guardian, Sustainable development goals: changing the world in 17 steps – interactive, (2015).

Figura 8.
Dagli 8 Obiettivi del Millennio ai nuovi 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile tra loro integrati



Fonte: Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM), (2015).

4. Come implementare l'Agenda: il ruolo e i "mezzi" del settore privato

"We recognize that we will not be able to achieve our ambitious Goals and targets without a revitalized and enhanced Global Partnership and comparably ambitious means of implementation"[49].

Affinché il percorso di sviluppo sostenibile per il Post-2015 raggiunga il successo auspicato, è necessario che tutti gli attori capaci di contribuire concretamente all'implementazione della strategia globale di sviluppo trovino un adeguato coinvolgimento. Tra essi, è in particolare il settore privato a essere chiamato a promuovere un consapevole allineamento delle strategie aziendali con gli SDGs, al fine di consentire al potenziale trasformativo di trovare massima espressione. A tale scopo è essenziale che la sostenibilità venga integrata all'interno di ogni funzione aziendale fino a diventare un valore indelebile della cultura organizzativa e permettere una transizione verso un approccio alla conduzione del business più responsabile e attenta alle problematiche sociali e ambientali.

Inoltre, per concretizzare l'attuazione dell'Agenda è fondamentale che tutti i meccanismi validi per mobilitare tutte le risorse e le potenzialità che possano favorire lo sviluppo siano pienamente riconosciuti e potenziati. Il finanziamento, le tecnologie, le capacità, il commercio e le partnership sono considerati nel documento ufficiale dell'Agenda 2030, e in modo molto marcato anche nel documento adottato dalla Conferenza di Addis Abeba, i più importanti mezzi di attuazione funzionali a uno sviluppo sostenibile.

49. "Riconosciamo che non saremo in grado di raggiungere i nostri obiettivi e target ambiziosi senza un partenariato globale rivitalizzato e rafforzato e senza mezzi di attuazione altrettanto ambiziosi". Traduzione italiana, UN, Transforming our world: the 2030 Agenda for sustainable development, pag. 24, (2015).

Finanziare lo sviluppo sostenibile

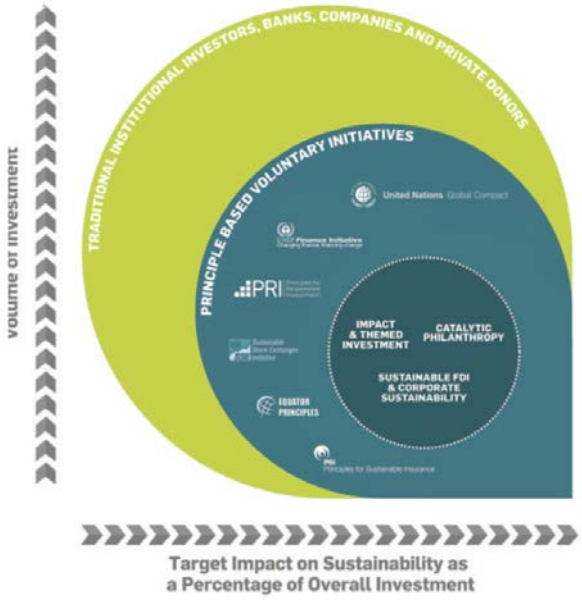
Con la Conferenza sul Finanziamento allo Sviluppo Sostenibile di Addis Abeba, tenutasi lo scorso luglio, ha avuto inizio il processo di individuazione di un piano di sostegno finanziario per garantire alla nuova Agenda una concreta realizzazione. La finanza pubblica globale e gli investimenti privati sarebbero infatti sufficienti se tali risorse finanziarie venissero investite in modo più responsabile. Il documento ufficiale "*Addis Abeba Action Agenda of the Third International Conference on Financing for Development*"[50] riconosce infatti che gli aiuti pubblici allo sviluppo, noti come Official Development Assistance (ODA), da soli non sono sufficienti allo sviluppo sostenibile. È opportuno che vengano accompagnati da tutte le fonti di finanziamento che possono essere dispiegate a tale scopo, pubbliche e private, nazionali e internazionali. Se da un lato, quindi, il documento adottato ad Addis Abeba definisce quali debbano essere i contributi di finanza pubblica, mettendo in evidenza il crescente ruolo delle banche nazionali, internazionali e multilaterali di sviluppo, dall'altro si cura di individuare specifiche iniziative in grado di sostenere l'implementazione degli SDGs e di incoraggiare gli investimenti privati, soprattutto quelli orientati al lungo periodo. I Governi si dovranno certamente impegnare nei prossimi anni a sottoscrivere un nuovo patto sociale per fornire protezione sociale e servizi pubblici essenziali per tutti, ma vi dev'essere anche uno sforzo da parte di tutti gli attori economici nel rispondere ad alcune problematiche fondamentali quali colmare il gap infrastrutturale nei Paesi in via di sviluppo, organizzare gli aiuti finanziari per sostenere le regioni più povere, incentivare lo sviluppo tecnologico per l'implementazione degli SDGs, rafforzare la cooperazione internazionale a livello fiscale per aiutare nella raccolta di risorse a livello nazionale e valorizzare il ruolo delle donne nei finanziamenti per lo sviluppo[51].

Tra gli attori chiamati in causa il documento riconosce in modo particolare la capacità del mondo delle imprese a contribuire in modo decisivo al finanziamento per lo sviluppo e il suo "potenziale

50. UN, Addis Abeba Action Agenda of the Third International Conference on Financing for Development, (2015).
51. Ivi, pag. 3, 4.

trasformativo": "*le soluzioni possono essere trovate rafforzando il sostegno finanziario pubblico, liberando il potenziale trasformativo delle persone e del settore privato garantendo al contempo che gli investimenti sostengano lo sviluppo sostenibile, e rafforzando le politiche nazionali e internazionali*"[52]. È indubbio, infatti, che la finanza privata sia un fondamentale motore per la crescita interna dell'economia poiché da una corretta canalizzazione degli investimenti derivano importanti benefici sia per le aziende sia per la società: creazione di posti di lavoro, sviluppo di competenze, diffusione di innovazione, fornitura di servizi e di infrastrutture essenziali per lo sviluppo economico e sociale di un Paese. Sono in particolare tre le modalità attraverso cui il contributo del settore privato si realizza: il "business sostenibile", il "finanziamento diretto" e la "strategic philantropy" (Figura 9).

Figura 9.
Mobilitazione degli investimenti privati in ottica di sostenibilità



Fonte: UNCTAD, Private sector investment and sustainable development, pag. 7, (2014).

52. Traduzione italiana, Ivi, pag. 3.

È la prima volta, in modo così marcato, che le organizzazioni internazionali riconoscono nel business sostenibile una modalità fondamentale di contributo allo sviluppo: "*riconosciamo il ruolo del settore privato, dalle micro-imprese alle cooperative e alle multinazionali nell'attuazione della nuova Agenda*"[53]. Se capace di transitare verso un modello pienamente integrato, il business stesso è profittevole e benefico per lo sviluppo sostenibile perché capace di dotarsi di un modo di operare pienamente rispondente alle logiche di responsabilità sociale e di sostenibilità. È soprattutto attraverso l'operare d'impresa che l'azienda sostenibile crea sviluppo: beni e servizi da un lato, lavoro, competenze, qualità ambientale, opportunità e relazioni dall'altro. Sono questi i beni che l'impresa offre alla crescita locale e globale e su cui ogni giorno si deve investire, in una logica Kaizen[54], ossia di miglioramento continuo del processo aziendale. La sostenibilità è un importante motore di innovazione capace di favorire la crescita aziendale, la produttività e la profittabilità nel lungo periodo.

La seconda, è quella del finanziamento diretto. Il tema della sostenibilità degli investimenti, ossia della capacità di orientare lo sviluppo sostenibile attraverso relazioni virtuose fra il mondo dei finanziatori (siano essi privati o grandi istituti internazionali), i Governi e le autorità locali è centrale. Le Istituzioni internazionali parlano, a questo proposito, sempre di più di valutazione dell'impatto degli investimenti sul medio e lungo termine che sia in grado di includere, assieme a una valutazione meramente economica - finanziaria dell'investimento, anche una valutazione dei potenziali impatti sociali e ambientali generati. Parallelamente è avvertita la necessità che i Governi locali ridefiniscano il loro quadro normativo al fine di favorire lo sviluppo di un ambiente congeniale agli investimenti privati. Come dichiarato nell'Outcome Document della Conferenza di Addis Abeba, la mobilitazione del settore privato passa attraverso politiche pubbliche trasparenti, stabili e capaci di stimolare una crescita più verde e inclusiva del Paese: "*la politica pubblica è necessaria per creare un ambiente favorevole a tutti i livelli e un quadro normativo necessario per*

53. Traduzione italiana, Ivi, pag. 9.

54. Il termine Kaizen è stato coniato da Masaaki Imai nel 1986 per descrivere la filosofia di business che supportava i successi dell'industria Nipponica negli anni 80. La vision della strategia Kaizen è quella del rinnovamento a piccoli passi, da farsi giorno dopo giorno e con continuità.

incoraggiare l'imprenditorialità e un vibrante business domestico"[55]. Sia i Governi che le aziende, come specificato nel documento, sono dunque chiamati a una riprogettazione delle loro attività tese ad agevolare il finanziamento allo sviluppo sostenibile e a una maggiore collaborazione realizzabile attraverso processi di partenariato volti a favorire lo sviluppo e la crescita.

All'interno di questo scenario, nuovi strumenti e modalità di finanziamento innovative si stanno sviluppando con l'intento di incrementare la creazione di valore condiviso, primo fra tutti il cosiddetto "impact investment". Qualsiasi allocazione di capitale diretto al finanziamento allo sviluppo, come affermano le Nazioni Unite, deve avvenire all'insegna della valorizzazione della società e dell'ambiente, oltre che esclusivamente dell'economia: "*incoraggiamo investimenti di impatto, che combinano ritorni finanziari con impatti non finanziari*"[56].

Infine è di particolare importanza, in un'ottica di finanziamento allo sviluppo, la "strategic philantropy". L'erogazione di servizi finalizzati allo sviluppo delle comunità locali resta una modalità importante per le aziende di contribuire alla crescita sostenibile, soprattutto se adottata in maniera sistematica, integrata e complementare all'intervento strutturale d'impresa, in una logica di cittadinanza attiva e di relazione con i territori. Essa deve divenire sempre più strategica, capace di costituire un anello di congiunzione e di dialogo con gli altri attori del contesto sociale in cui l'azienda opera, non solo i Governi e le Istituzioni ma anche il terzo settore e la società civile. "*Accogliamo con favore la rapida crescita di donazioni filantropiche e i notevoli contributi filantropici finanziari e non finanziari nella direzione del raggiungimento dei nostri obiettivi comuni*"[57]. A livello internazionale si stimola una maggiore cooperazione tra i diversi soggetti pubblici, privati e non profit e un comune impegno a canalizzare gli aiuti di natura filantropica, al fine di aumentare le possibilità di successo di un'effettiva realizzazione degli SDGs.

Il contributo del settore privato al finanziamento sostenibile assume

55. Ivi, pag. 11.
56. Traduzione italiana, Ivi, pag. 12.
57. Traduzione italiana, SDSN, Key Elements for Successful Addis Ababa Accord on Financing for Sustainable Development, pag. 9, (2014).

dunque un ruolo centrale e di primo rilievo nell'implementazione della strategia dettata dalla nuova Agenda. Con le parole di UNCTAD, "*vi è un crescente consenso circa l'importanza degli investimenti privati per scalare lo sviluppo sostenibile*"[58].

Sviluppare le tecnologie, le capacità e il commercio

Affinché i 9 miliardi di persone che si attendono nel 2050 e le generazioni attuali possano vivere bene entro i limiti del Pianeta, il ruolo rivestito dalla scienza, dalla tecnologia e dall'innovazione deve essere maggiormente riconosciuto e valorizzato. Sebbene i cambiamenti tecnologici - dallo sviluppo delle ICT, alle nano e biotecnologie fino alla creazione di piattaforme sociali che hanno collegato e mobilitato le persone in tutto il mondo - abbiano già fortemente contribuito a ottenere risultati di efficienza nella società in cui viviamo, viene oggi ribadita a livello internazionale la necessità di un rinnovato impegno, da parte soprattutto del settore privato con il supporto di opportune politiche pubbliche di incentivazione, nello sviluppo di innovazioni tecnologiche che siano in grado di traghettare verso modelli di consumo e di produzione fondati su un'impronta "verde" e rispettosi dell'ambiente. Essendo le tecnologie la risposta a un'esigenza vitale e trasversale a ogni obiettivo di crescita, il loro potenziale deve essere rafforzato e convogliato nella giusta direzione attraverso la costruzione di un sistema legislativo e istituzionale che incentivi le imprese a investire in nuovi strumenti e infrastrutture.

Le Nazioni Unite, attraverso il target 17.7, richiamano l'attenzione delle imprese sul tema dello sviluppo di soluzioni tecnologiche capaci di rispondere a esigenze di sostenibilità. L'impegno è infatti di "*promuovere lo sviluppo, il trasferimento, la disseminazione e la diffusione di tecnologie ecocompatibili ai Paesi in via di sviluppo a condizioni favorevoli, e anche a condizioni agevolate e preferenziali, come stabilito di comune accordo*"[59]. Anche organizzazioni internazionali quali Word Business Council for Sustainable Development (WBCSD) e UN Global Compact incoraggiano le aziende a porre la sostenibilità al centro dei propri

58. UNCTAD, Private sector investment and sustainable development, (2014), pag. 5.
59. Traduzione italiana, UN, Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development, pag. 22, (2015).

processi di sviluppo creativi e tecnologici affinché le stesse, lungo linee innovative, possano sviluppare prodotti in grado di affrontare le questioni ambientali, sociali ed economiche alla base delle sfide del ventunesimo secolo. Del resto a sopravvivere all'interno del mercato sono da sempre quelle società che riconoscono nella tecnologia un fattore critico di successo.

La ricerca di soluzioni concrete ha posto l'attenzione su un ulteriore aspetto fondamentale per il buon esito dell'Agenda 2030, anche se spesso trascurato: le capacità e le competenze dei singoli Paesi. Sin dall'Earth Summit del 1992 di Rio de Janeiro è stato concordato che la costruzione, lo sviluppo e il rinnovamento delle capacità locali, nazionali e internazionali sarebbero stati fondamentali per favorire lo sviluppo: già il capitolo 37 dell'Agenda 21 riconosceva nel capacity-building la forza trainante che avrebbe condotto i Paesi, soprattutto le economie in transizione, a identificare soluzioni più efficienti e sostenibili agli ostacoli che inibivano le persone e le organizzazioni a realizzare i propri obiettivi di sviluppo. Oggi la tematica del capacity building viene nuovamente riconosciuta e valorizzata come indispensabile "mean of implementation" dell'Agenda 2030, attraverso il target 17.9 che incentiva a rafforzare la cooperazione internazionale per far si che le competenze presenti nei diversi Paesi sappiano far fronte alle proprie sfide nazionali e vengano valorizzate per contribuire allo sviluppo sostenibile.

Ultimo, ma non meno importante strumento riconosciuto all'interno della nuova Agenda, è il commercio. L'apertura commerciale di un Paese promuove infatti l'efficienza produttiva attraverso lo sfruttamento di economie di scala, il trasferimento di tecnologie e una maggiore concorrenza e permette all'economia nazionale di essere più resiliente in quanto meno vincolata dai limiti della domanda interna. Come dichiarato infatti "*il commercio internazionale è un motore per la crescita economica inclusiva e la riduzione della povertà, e contribuisce alla promozione dello sviluppo sostenibile*"[60].

Il ruolo del commercio è fondamentale anche sul fronte ambiente, soprattutto se si intende come canale per il trasferimento di tecnologie "green". Il declino globale della biodiversità, la riduzione del rilascio di gas a effetto serra, l'arresto del degrado degli ecosistemi terrestri e

60. Traduzione italiana, Ivi, pag. 25.

la protezione degli oceani richiedono che il commercio internazionale si sviluppi in modo più sostenibile e responsabile. Se accompagnati da adeguate politiche legislative il commercio internazionale e la green economy possono interagire in maniera mutualmente vantaggiosa: la transizione verso un'economia più verde apre a nuove e ricche opportunità per il commercio locale, regionale e globale. Allo stesso tempo, così come affermato alla conferenza di Rio +20, il commercio internazionale è motore dello sviluppo, della crescita economica e della transizione verso un'economia rispettosa dell'ambiente. È dunque evidente il valore che il commercio riveste per uno sviluppo più sostenibile e sulla necessità, così come espresso nel target 17.10 della nuova Agenda[61], di creare un sistema commerciale multilaterale e universale fondato sui principi dell'equità, della trasparenza e della sostenibilità.

Costruire nuove partnership

Le Nazioni Unite ritengono di primaria importanza l'esigenza di incentivare la promozione di processi di partenariato, riconoscendoli come veicoli essenziali per il raggiungimento di obiettivi comuni. L'intento dichiarato attraverso l'SDG 17 di "*rivitalizzare un partenariato globale per lo sviluppo sostenibile*" mira, attraverso i propri sotto-obiettivi, alla creazione sempre più diffusa di alleanze a livello globale, regionale e locale, multistakeholder e cross-settoriali capaci di mobilizzare e condividere conoscenze, esperienze, tecnologie e risorse finanziarie a favore dello sviluppo dei Paesi, soprattutto dei più bisognosi.

Attraverso il target 17.17 le organizzazioni internazionali hanno mostrato come, nella nuova Agenda, la direzione prefissa sia quella di volgere verso un nuovo modello di governance, condiviso, multiattoriale e partecipativo. Il trasformarsi delle questioni globali in problematiche sempre più complesse ha infatti condotto alla priorità di far fronte comune non solo nella condivisione di valori, ma anche e soprattutto nella definizione di azioni che siano collettive e co-create. La costruzione di reti di partnership rappresenta quindi oggi una condizione preliminare per mobilitare in modo determinante tutti gli attori, soprattutto il business e i suoi strumenti, e far sì, di

61. UN, Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development, pag. 23, (2015).

conseguenza, che allo sviluppo sostenibile non si risponda attraverso interventi occasionali e frammentati, quanto piuttosto con un insieme di soluzioni che abbiano alla base un terreno di pensiero e di azione condiviso. Secondo un'indagine condotta da Massachusetts Institute of Technology (MIT), Boston Consulting Group (BCG), e United Nations Global Compact, 34.200 tra esecutivi, manager e leaders sono concordi nell'affermare che il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità non possa avvenire attraverso un approccio mono attoriale, ma solo attraverso meccanismi di collaborazione.

All'interno di un contesto di crisi come quello che stiamo vivendo, caratterizzato allo stesso tempo da una spinta verso il cambiamento, sono in particolare le cosiddette "Private – Public Partnership" (PPP) a ricoprire un importante ruolo per l'implementazione e per l'attuazione di azioni di sviluppo sostenibili, rappresentando "*un contratto di lungo termine tra un soggetto privato e un ente governativo per la fornitura di beni o servizi pubblici, in cui l'attore privato si assume rischi significativi e responsabilità di gestione*"[62] e quindi generando benefici secondo una logica win-win. Il settore pubblico, da un lato, può valersi delle principali virtù del settore privato – la creatività e l'innovazione - e migliorare i propri servizi grazie a una miglior efficienza operativa; il settore privato, dall'altro, può trarre vantaggio da un aumento del livello di partecipazione nelle imprese pubbliche e/o controllate dallo Stato, con conseguente contaminazione di competenze, aumento della capacità di innovazione, accesso a nuovi mercati e diversificazione del rischio. La sinergia che si viene a creare tra i settori potrebbe inoltre stimolare i Governi a promuovere lo sviluppo di politiche legislative tese ad alleggerire il carico fiscale alle imprese consentendo a loro di operare in un'ambiente congeniale al raggiungimento degli obiettivi concordati nell'agenda di partenariato. In questo caso il beneficio del settore privato si traduce in una facilitazione dell'attività aziendale, mentre i Governi beneficiano di una collaborazione che produce risultati nei campi dell'occupazione e della crescita economica inclusiva, alla base di un sistema di welfare efficiente. La rilevanza strategica, le potenzialità e i risultati concreti che possono essere raggiunti dai processi di partenariato è confermata dall'impegno

62. ICC, Public-Private Partnerships: a focus on Energy Infrastructures and Green Investments, pag. 3, (2014).

e dallo sforzo di tutte le Istituzioni internazionali, a partire dalle Nazioni Unite, teso ad incoraggiare le imprese a stipulare partnership capaci di contribuire ai diversi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Nella prospettiva delle Nazioni Unite[63], le partnership devono essere mirate al raggiungimento di uno o più obiettivi: realizzare direttamente progetti di sviluppo o umanitari; incoraggiare il cambiamento e l'innovazione nei comportamenti degli individui, delle imprese o dei policy makers; mettere in condizione le organizzazioni delle Nazioni Unite di svolgere in pieno il proprio mandato. Secondo la survey realizzata da UN Global Compact tra le aziende aderenti all'iniziativa, il 75% delle imprese (e oltre il 90% di quelle di grandi dimensioni) dichiarano di avere partnership privato-privato (spesso profit-non profit) in corso e la metà ha affermato di lavorare in partnership con le Istituzioni o i Governi, in particolare su scala locale.

Misurare il contributo allo sviluppo

Il 29 agosto 2014 il Segretario Generale Ban Ki-moon ha nominato a New York un gruppo consultivo di oltre 20 esperti internazionali in materia statistica, dal nome Indipendent Exopert Advisory Group (IEAG), con il compito di mettere a punto le misure richieste per colmare le lacune presenti tra i dati necessari per il raggiungimento e il monitoraggio dello sviluppo sostenibile e di potenziare le capacità statistiche nazionali.

Il report "*A World That Counts: Mobilising a Data Revolution for Sustainable Development*"[64], pubblicato da IEAG, formula raccomandazioni e azioni tese a rendere i dati di effettivo supporto nella realizzazione dello sviluppo sostenibile. I dati sono infatti la linfa vitale di qualunque processo decisionale. "*Senza dati non possiamo sapere quante persone sono nate e a che età muoiono; quanti uomini, donne e bambini vivono ancora in condizioni di povertà; quanti bambini hanno bisogno di istruzione; quanti medici sono da formare o quante scuole da costruire; come il denaro pubblico viene speso e con quali effetti; se le emissioni di gas serra sono in aumento o se le risorse ittiche negli oceani sono pericolosamente basse; quante persone svolgono determinati tipi*

63. UN Global Compact, Business Partnerships: an Handbook, (2013).
64. IEAG, A World That Counts: Mobilising a Data Revolution for Sustainable Development, (2014).

di lavoro, cosa le aziende commerciano e se l'attività economica è in crescita"[65].

Dal 2000 lo sforzo di monitoraggio degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio ha stimolato maggiori investimenti, ma nonostante i numerosi progressi raggiunti in tale direzione l'assenza di dati per molte persone, così come la difficoltà di non riuscire ancora a misurare alcuni aspetti di natura ambientale, economica e sociale di cui gli obiettivi di sviluppo ne sono espressione, rappresentano le più grandi sfide che limitano le capacità dei Governi di agire e di comunicare con la società.

Bisogna però riconoscere che il volume di dati in tutto il mondo è in continuo aumento tanto che il 90% dei dati attualmente presenti è stato elaborato nel corso degli ultimi due anni. Grazie alle nuove tecnologie, il volume, il livello di dettaglio, la velocità dei dati e la qualità dell'informazione sulla società, sull'economia e sull'ambiente sono senza precedenti. Le persone si stanno adeguando a un mondo di dati più veloci, più in rete e più completi e stanno vivendo quel fenomeno noto come "data revolution", che si muove a favore anche dello sviluppo sostenibile: i nuovi dati saranno integrati con quelli tradizionali per produrre migliori e maggiori informazioni in termini di trasparenza, velocità e accuratezza affinché possano essere utilizzate per monitorare e accelerare il progresso sociale.

Promuovere l'innovazione per colmare le lacune di dati e per lo sviluppo di infrastrutture funzionali a una loro migliore raccolta e condivisione; mobilizzare le risorse per superare le diseguaglianze tra i Paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo e tra le persone che possiedono pochi dati rispetto a quelle così conosciute come "*data-rich people*"; dare vita a un processo di coordinamento internazionale per garantire equità e trasparenza nell'utilizzo dei dati: sono dunque queste le principali azioni raccomandate dal gruppo di lavoro cosicché la fase di realizzazione dell'Agenda 2030 ottenga il successo aspettato.

Il ruolo del settore privato: l'integrazione della sostenibilità nel business

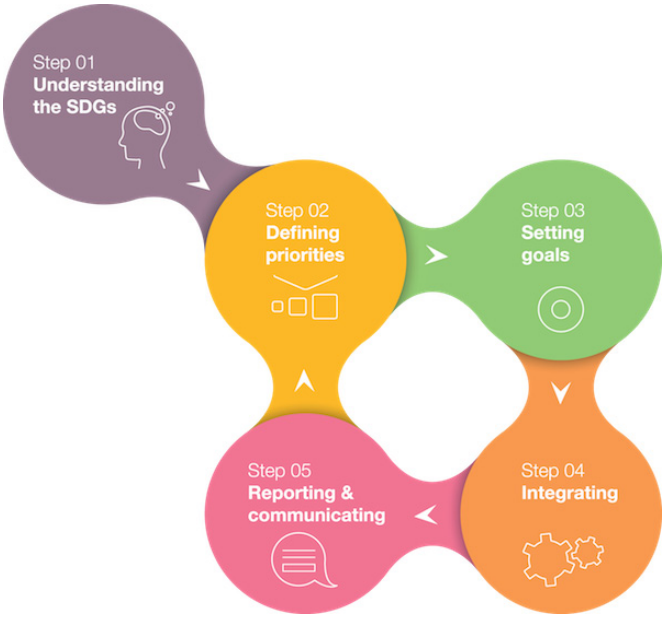
I "mezzi" di implementazione finora descritti rappresentano le modalità attraverso le quali le differenti componenti della società, soprattutto il settore privato, possono contribuire al raggiungimento degli SDGs.

65. Traduzione italiana, Ivi, pag. 4.

I meccanismi finanziari, lo sviluppo delle tecnologie e la costruzione di partenariati pubblico – privati, sono tutte modalità che come tali devono essere riconosciute e valorizzate dalle imprese per la loro potenzialità di accelerare la realizzazione di un futuro prospero sia per le generazioni attuali sia per quelle future. Tuttavia, affinché tali mezzi possano essere indirizzati al raggiungimento degli SDGs, le aziende hanno bisogno di avviare e implementare un processo di integrazione della sostenibilità all'interno della loro organizzazione e delle loro attività e di riprogettare così il proprio agire quotidiano all'insegna della valorizzazione dell'economia, della società e dell'ambiente secondo una logica di cittadinanza attiva e di relazione con i territori.

A fronte di tale necessità numerose organizzazioni internazionali si sono impegnate nella realizzazione di strumenti in grado di accompagnare le imprese verso tale intento. Tra tutti gli strumenti attualmente disponibili l'SDG Compass si è affermata come guida di azione rivolta alle imprese per supportarle nel processo di allineamento della strategia aziendale agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Sviluppato congiuntamente da Global Reporting Initiative (GRI), World Business Council for Sustainable Development e United Nations Global Compact e lanciato in concomitanza con l'approvazione dell'Agenda 2030, avvenuta lo scorso settembre a New York al Summit delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile, l'SDG Compass evidenzia cinque fasi attraverso le quali ogni azienda può favorire l'integrazione degli SDGs all'interno delle attività aziendali e dare così avvio a quel processo di integrazione che esse necessitano (Figura 10): da una piena comprensione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e del significato che essi rappresentano per l'impresa, si passa a una fase di auto-valutazione e di definizione delle priorità e dei relativi obiettivi di sostenibilità, che trovano successivamente declinazione pratica nelle operazioni di business, per poi giungere alle attività di comunicazione e di rendicontazione integrate delle attività condotte e dei risultati raggiunti.

Figura 10.
Le cinque fasi dell' SDG Compass



Fonte: GRI, WBCSD, UNGC, SDG Compass. The guide for business action on the SDGs, (2015).

1. Il processo di integrazione prende avvio da una profonda conoscenza delle opportunità rappresentate dagli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e dall'impegno necessario per il loro perseguimento.

L'allineamento con gli SDGs può trovare realizzazione solo se fondato su solide basi culturali, che traggono forza da una profonda conoscenza delle sfide globali, delle soluzioni riconosciute come valide per affrontarle e dalle opportunità che esse rappresentano. Le imprese devono imparare a essere coscienti delle implicazioni degli SDGs - sia in termini di impegni e responsabilità sia di vantaggi per il business – e predisporsi così a monitorare l'effetto delle proprie azioni sulla società e sull'ambiente per poter pianificare ad hoc azioni di miglioramento per una creazione di valore aziendale e sociale. La sostenibilità deve essere pienamente incorporata, prima ancora che nell'agire, nel "pensare d'impresa", al punto da rappresentare l'elemento cardine attorno

al quale sostanziare la visione aziendale e dare forma alla strategia d'impresa.

2. Per giungere a una chiara definizione delle priorità aziendali è necessario eseguire una corretta valutazione dei propri impatti.

Un'azienda che vuole impostare una linea strategica per il perseguimento degli SDGs deve innanzitutto avere una chiara percezione dell'impatto corrente e potenziale che le sue attività generano sulla società al fine di canalizzare al meglio le risorse necessarie per le successive attività di misurazione e di monitoraggio: *"To understand how a company impacts the SDGs, it is important to realize how business activities translate into economic, environmental and social impact"*[66]. Affinché ciò possa essere realmente implementato è necessario che siano quindi selezionati corretti indicatori di performance (KPIs), indispensabili per mettere in risalto il nesso di causalità che sussiste tra le attività aziendali e gli impatti da queste generati sullo sviluppo sostenibile, e, in aggiunta, fondamentali per raccogliere i dati e le informazioni che saranno alla base del processo decisionale teso a definire le priorità di sostenibilità.

Il processo di allineamento ha infatti lo scopo di accompagnare le imprese verso l'individuazione di aree di impatto e obiettivi prioritari che siano coerenti con i diciassette SDGs e rispetto alle quali le aziende stesse, in linea con il proprio settore di business, sono consapevoli di poter generare un impatto sociale, ambientale ed economico positivo.

3. La fase del "goal setting" è decisiva per raggiungere un efficace allineamento.

In seguito alla definizione delle priorità di sostenibilità si entra nel vivo del processo di allineamento che è necessario si verifichi sia in termini di aree e tematiche affrontate sia in termini di definizione dell'orizzonte temporale.

In merito al primo aspetto, alle aziende si richiede un approccio che si avvalga del contributo della scienza per la definizione dei propri obiettivi. Tale pratica, che dovrebbe condurre alla realizzazione dei

66. GRI, WBCSD, UNGC, SDG Compass. The guide for business action on the SDGs, pag.14, (2015).

cosiddetti "science based targets", si stima possa generare diversi benefici per le aziende: maggiore innovazione; risparmio economico e aumento della competitività; aumento della reputazione e della credibilità; capacità di influenza delle politiche pubbliche[67].

Parallelamente, gli obiettivi aziendali devono guardare a un orizzonte temporale di lungo periodo ed essere rappresentativi di una visione di business sfidante e allo stesso tempo audace. A fronte delle sfide globali che gravitano attorno alla nuova Agenda è necessario che le pratiche di goal setting abbraccino un orizzonte temporale di più largo respiro, tenendo tuttavia in considerazione che l'ambizione della strategia aziendale deve essere sempre accompagnata anche da una reale e concreta fattibilità, ossia da traguardi di breve-medio periodo che consentano di misurare e monitorare il progresso raggiunto. In questa fase, l'assenza di specifichi indicatori di misurazione e di performance che per anni, soprattutto nel quindicennio degli MDGs, ha complicato e ostacolato il contributo del settore privato allo sviluppo, oggi viene superata grazie all'impegno profuso dalle organizzazioni internazionali nell'individuare, per i target misurabili, precisi indicatori chiave di performance.

Le aziende sono così chiamate a definire obiettivi aziendali che siano "specifici" e non ambigui, cioè capaci di mitigare gli impatti negativi e/o accrescere gli impatti positivi generati dalle attività aziendali sulla società; "misurabili", senza equivoci e quindi verificabili, da cui deriva la necessità di individuare, selezionare e associare a ogni obiettivo definito gli opportuni indicatori di performance; "raggiungibili", ossia capaci di definire il giusto livello di ambizione, sfidante ma allo stesso tempo realizzabile, al fine di ridurre il rischio di una scarsa probabilità di successo; "rilevanti", da un punto di vista organizzativo, che si traduce nella necessità di ancorare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile all'interno dell'organizzazione favorendo in tal modo il processo di integrazione culturale della sostenibilità; "definiti nel tempo", ossia circoscritti a un orizzonte temporale finito risultante dalla definizione di una precisa baseline che consenta tanto ai collaboratori quanto agli stakeholder di comprendere il progresso raggiunto dall'azienda[68].

67. CDP, UNGC, WWF, WRI, Science Based Targets: the Call to Action, pag. 3, (2015).
68. Obiettivi specifici, misurabili, raggiungibili, rilevanti e definiti nel tempo sono definiti con l'acronimo SMART.

4. L'integrazione della sostenibilità è imprescindibile per contribuire agli obiettivi della nuova Agenda

L'integrazione della sostenibilità all'interno dell'operare quotidiano dell'azienda rappresenta un passo imprescindibile per una crescita efficiente e sostenibile a livello aziendale. È un percorso che può trovare realizzazione solo a fronte di un impegno concreto dei più alti livelli manageriali dell'organizzazione nel favorire un processo di questo tipo. Nel momento in cui i vertici aziendali riconoscono la sostenibilità come un driver fondamentale alla crescita aziendale, il processo di integrazione deve innanzitutto essere teso a permeare tutte le funzioni e tutti i livelli organizzativi di nuovi valori e principi capaci di guidare il comportamento e l'operare quotidiano dei collaboratori verso indirizzi più sostenibili.

L'implementazione è dunque da intendersi come un processo di continuo miglioramento del processo aziendale nella direzione di una maggiore significatività degli impatti generati a favore degli SDGs, di un rafforzamento delle relazioni con gli stakeholder e di conseguenza di una trasformazione graduale dell'azienda in un'organizzazione integrata capace di generare redditività nel lungo periodo.

5. Una rendicontazione efficace e integrata per comunicare il contributo allo sviluppo sostenibile completa il processo.

Definiti gli obiettivi, le imprese sono incoraggiate ad avviare attività di misurazione e di monitoraggio degli impatti generati in relazione agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e, successivamente, comunicare e rendicontare in modo chiaro e integrato i risultati raggiunti.

Nel corso degli ultimi due decenni, si è assistito a un cambiamento nelle strategie di comunicazione aziendale: da una logica di "silos thinking", incentrata esclusivamente sulla rendicontazione di performance prettamente economiche e finanziarie si è passati a una logica di pensiero integrato, capace di mettere insieme in modo coerente all'interno di un documento di bilancio la prospettiva finanziaria con quella non-finanziaria nell'ambito di una visione strategica tesa a mostrare le modalità con in cui l'impresa crea e distribuisce valore nell'ambiente a lei circostante. Tale cambiamento

promuove un approccio più coeso ed efficiente del modo di comunicare e rendicontare dell'impresa, dimostrando ai fornitori di capitale finanziario come un'organizzazione sia in grado di creare valore condiviso a beneficio di shareholder e stakeholder.

Le aziende che operano in tale direzione lo fanno perché consapevoli dei benefici che risultano dal comunicare al pubblico i propri impegni alla creazione di valore condiviso. L'adozione di strategie di comunicazione integrate sono profittevoli per l'azienda in quanto non solo contribuiscono ad accrescere la reputazione e l'immagine aziendale, ma di più, sono di supporto alla definizione della strategia e della pianificazione aziendale: i bilanci di sostenibilità mettono le aziende nelle condizioni di favorire l'adozione di processi decisionali sostenibili in grado di generare migliori performance aziendali capaci di accrescere il livello di appeal dell'organizzazione, che si riflette inevitabilmente in una maggiore capacità da parte dell'impresa di attirare investimenti.

L'implementazione da parte delle aziende di un processo di integrazione risponde dunque a una logica di mutuo vantaggio: da un lato le imprese possono innovare il proprio modello di business per rispondere al meglio alle enormi opportunità di mercato stimolate dagli SDGs con il beneficio ultimo di un incremento delle proprie performance aziendali; dall'altro il mondo del business è in grado di rispondere positivamente alla "call to action" lanciata dalle Nazioni Unite e contribuire attivamente al raggiungimento dello sviluppo sostenibile nel lungo termine.

Conclusioni

L'elaborazione dell'Agenda 2030 è il risultato di un lungo processo avviato dalle Nazioni Unite che a partire dalla Conferenza di Stoccolma del 1972 ha mirato alla ricerca di soluzioni concrete e fattuali allo sviluppo sostenibile. Grazie agli impegni definiti nel corso di numerose conferenze e summit e alla presenza di molteplici attori che negli anni si è arricchita con la partecipazione di nuovi soggetti quali il settore privato, è stato possibile raggiungere notevoli progressi in materia di sviluppo, purtroppo però non sufficienti a garantire a tutti una vita dignitosa. È chiaro che oggi spetta al nuovo patto per lo sviluppo sostenibile, del quale l'Agenda 2030 ne è massima espressione, il compito di porre definitivamente fine alle sfide economiche, sociali e ambientali che ostacolano lo sviluppo delle generazioni attuali e di quelle future. Sebbene tale Agenda sia fortemente ambiziosa, con obiettivi la cui portata copre problematiche dell'umanità tra loro fortemente interconnesse, è opportuno tenere in considerazione l'intero impianto che nel corso degli anni è stato costruito per supportarne concretamente e in modo efficace la fase di attuazione. Molte delle soluzioni che sono state definite e in questo volume esplicitate possono trovare realizzazione solo attraverso il contributo del settore privato riconosciuto come attore imprescindibile al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, sia attraverso le sue risorse finanziarie, tecnologiche e umane sia attraverso un modo di operare improntato ai principi della sostenibilità. È necessario dunque, da qui in avanti, quando ufficialmente entrerà in vigore la nuova Agenda, tracciare un percorso che nel lungo periodo valorizzi il potenziale delle imprese affinché quanto riconosciuto non vada perso, bensì rafforzato all'insegna della creazione di modelli di business integrati capaci da un lato di generare profitto e dall'altro di contribuire alla crescita della società e alla tutela dell'ambiente.

Appendice

SUSTAINABLE DEVELOPMENT GOALS

Goal 1. End poverty in all its forms everywhere
Goal 2. End hunger, achieve food security and improved nutrition and promote sustainable agriculture
Goal 3. Ensure healthy lives and promote well-being for all at all ages
Goal 4. Ensure inclusive and equitable quality education and promote lifelong learning opportunities for all
Goal 5. Achieve gender equality and empower all women and girls
Goal 6. Ensure availability and sustainable management of water and sanitation for all
Goal 7. Ensure access to affordable, reliable, sustainable and modern energy for all
Goal 8. Promote sustained, inclusive and sustainable economic growth, full and productive employment and decent work for all
Goal 9. Build resilient infrastructure, promote inclusive and sustainable industrialization and foster innovation
Goal 10. Reduce inequality within and among countries
Goal 11. Make cities and human settlements inclusive, safe, resilient and sustainable
Goal 12. Ensure sustainable consumption and production patterns
Goal 13. Take urgent action to combat climate change and its impacts*
Goal 14. Conserve and sustainably use the oceans, seas and marine resources for sustainable development
Goal 15. Protect, restore and promote sustainable use of terrestrial ecosystems, sustainably manage forests, combat desertification, and halt and reverse land degradation and halt biodiversity loss
Goal 16. Promote peaceful and inclusive societies for sustainable development, provide access to justice for all and build effective, accountable and inclusive institutions at all levels
Goal 17. Strengthen the means of implementation and revitalize the global partnership for sustainable development

** Acknowledging that the United Nations Framework Convention on Climate Change is the primary international, intergovernmental forum for negotiating the global response to climate change.*

Goal 1. End poverty in all its forms everywhere

1.1 By 2030, eradicate extreme poverty for all people everywhere, currently measured as people living on less than $1.25 a day

1.2 By 2030, reduce at least by half the proportion of men, women and children of all ages living in poverty in all its dimensions according to national definitions

1.3 Implement nationally appropriate social protection systems and measures for all, including floors, and by 2030 achieve substantial coverage of the poor and the vulnerable

1.4 By 2030, ensure that all men and women, in particular the poor and the vulnerable, have equal rights to economic resources, as well as access to basic services, ownership and control over land and other forms of property, inheritance, natural resources, appropriate new technology and financial services, including microfinance 1.5 By 2030, build the resilience of the poor and those in vulnerable situations and reduce their exposure and vulnerability to climate-related extreme events and other economic, social and environmental shocks and disasters

1.a Ensure significant mobilization of resources from a variety of sources, including through enhanced development cooperation, in order to provide adequate and predictable means for developing countries, in particular least developed countries, to implement programmes and policies to end poverty in all its dimensions

1.b Create sound policy frameworks at the national, regional and international levels, based on pro-poor and gender- sensitive development strategies, to support accelerated investment in poverty eradication actions

Goal 2. End hunger, achieve food security and improved nutrition and promote sustainable agriculture

2.1 By 2030, end hunger and ensure access by all people, in particular the poor and people in vulnerable situations, including infants, to safe, nutritious and sufficient food all year round

2.2 By 2030, end all forms of malnutrition, including achieving, by 2025, the internationally agreed targets on stunting and wasting in children under 5 years of age, and address the nutritional needs of

adolescent girls, pregnant and lactating women and older persons

2.3 By 2030, double the agricultural productivity and incomes of small-scale food producers, in particular women, indigenous peoples, family farmers, pastoralists and fishers, including through secure and equal access to land, other productive resources and inputs, knowledge, financial services, markets and opportunities for value addition and non-farm employment

2.4 By 2030, ensure sustainable food production systems and implement resilient agricultural practices that increase productivity and production, that help maintain ecosystems, that strengthen capacity for adaptation to climate change, extreme weather, drought, flooding and other disasters and that progressively improve land and soil quality

2.5 By 2020, maintain the genetic diversity of seeds, cultivated plants and farmed and domesticated animals and their related wild species, including through soundly managed and diversified seed and plant banks at the national, regional and international levels, and ensure access to and fair and equitable sharing of benefits arising from the utilization of genetic resources and associated traditional knowledge, as internationally agreed

2.a Increase investment, including through enhanced international cooperation, in rural infrastructure, agricultural research and extension services, technology development and plant and livestock gene banks in order to enhance agricultural productive capacity in developing countries, in particular least developed countries

2.b Correct and prevent trade restrictions and distortions in world agricultural markets, including through the parallel elimination of all forms of agricultural export subsidies and all export measures with equivalent effect, in accordance with the mandate of the Doha Development Round

2.c Adopt measures to ensure the proper functioning of food commodity markets and their derivatives and facilitate timely access to market information, including on food reserves, in order to help limit extreme food price volatility

Goal 3. Ensure healthy lives and promote well-being for all at all ages

3.1 By 2030, reduce the global maternal mortality ratio to less than 70 per 100,000 live births

3.2 By 2030, end preventable deaths of newborns and children under 5 years of age, with all countries aiming to reduce neonatal mortality to at least as low as 12 per 1,000 live births and under-5 mortality to at least as low as 25 per 1,000 live births 3.3 By 2030, end the epidemics of AIDS, tuberculosis, malaria and neglected tropical diseases and combat hepatitis, water-borne diseases and other communicable diseases

3.4 By 2030, reduce by one third premature mortality from non-communicable diseases through prevention and treatment and promote mental health and well-being

3.5 Strengthen the prevention and treatment of substance abuse, including narcotic drug abuse and harmful use of alcohol

3.6 By 2020, halve the number of global deaths and injuries from road traffic accidents

3.7 By 2030, ensure universal access to sexual and reproductive health-care services, including for family planning, information and education, and the integration of reproductive health into national strategies and programmes

3.8 Achieve universal health coverage, including financial risk protection, access to quality essential health-care services and access to safe, effective, quality and affordable essential medicines and vaccines for all

3.9 By 2030, substantially reduce the number of deaths and illnesses from hazardous chemicals and air, water and soil pollution and contamination

3.a Strengthen the implementation of the World Health Organization Framework Convention on Tobacco Control in all countries, as appropriate

3.b Support the research and development of vaccines and medicines for the communicable and non-communicable diseases that primarily affect developing countries, provide access to affordable essential

medicines and vaccines, in accordance with the Doha Declaration on the TRIPS Agreement and Public Health, which affirms the right of developing countries to use to the full the provisions in the Agreement on Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights regarding flexibilities to protect public health, and, in particular, provide access to medicines for all

3.c Substantially increase health financing and the recruitment, development, training and retention of the health workforce in developing countries, especially in least developed countries and small island developing States

3.d Strengthen the capacity of all countries, in particular developing countries, for early warning, risk reduction and management of national and global health risks

Goal 4. Ensure inclusive and equitable quality education and promote lifelong learning opportunities for all

4.1 By 2030, ensure that all girls and boys complete free, equitable and quality primary and secondary education leading to relevant and effective learning outcomes

4.2 By 2030, ensure that all girls and boys have access to quality early childhood development, care and pre-primary education so that they are ready for primary education

4.3 By 2030, ensure equal access for all women and men to affordable and quality technical, vocational and tertiary education, including university

4.4 By 2030, substantially increase the number of youth and adults who have relevant skills, including technical and vocational skills, for employment, decent jobs and entrepreneurship

4.5 By 2030, eliminate gender disparities in education and ensure equal access to all levels of education and vocational training for the vulnerable, including persons with disabilities, indigenous peoples and children in vulnerable situations

4.6 By 2030, ensure that all youth and a substantial proportion of adults, both men and women, achieve literacy and numeracy

4.7 By 2030, ensure that all learners acquire the knowledge and skills needed to promote sustainable development, including,

among others, through education for sustainable development and sustainable lifestyles, human rights, gender equality, promotion of a culture of peace and non-violence, global citizenship and appreciation of cultural diversity and of culture's contribution to sustainable development

4.a Build and upgrade education facilities that are child, disability and gender sensitive and provide safe, non-violent, inclusive and effective learning environments for all

4.b By 2020, substantially expand globally the number of scholarships available to developing countries, in particular least developed countries, small island developing States and African countries, for enrolment in higher education, including vocational training and information and communications technology, technical, engineering and scientific programmes, in developed countries and other developing countries

4.c By 2030, substantially increase the supply of qualified teachers, including through international cooperation for teacher training in developing countries, especially least developed countries and small island developing States

Goal 5. Achieve gender equality and empower all women and girls

5.1 End all forms of discrimination against all women and girls everywhere

5.2 Eliminate all forms of violence against all women and girls in the public and private spheres, including trafficking and sexual and other types of exploitation

5.3 Eliminate all harmful practices, such as child, early and forced marriage and female genital mutilation

5.4 Recognize and value unpaid care and domestic work through the provision of public services, infrastructure and social protection policies and the promotion of shared responsibility within the household and the family as nationally appropriate

5.5 Ensure women's full and effective participation and equal opportunities for leadership at all levels of decision- making in political, economic and public life

5.6 Ensure universal access to sexual and reproductive health and

reproductive rights as agreed in accordance with the Programme of Action of the International Conference on Population and Development and the Beijing Platform for Action and the outcome documents of their review conferences

5.a Undertake reforms to give women equal rights to economic resources, as well as access to ownership and control over land and other forms of property, financial services, inheritance and natural resources, in accordance with national laws

5.b Enhance the use of enabling technology, in particular information and communications technology, to promote the empowerment of women

5.c Adopt and strengthen sound policies and enforceable legislation for the promotion of gender equality and the empowerment of all women and girls at all levels

Goal 6. Ensure availability and sustainable management of water and sanitation for all

6.1 By 2030, achieve universal and equitable access to safe and affordable drinking water for all

6.2 By 2030, achieve access to adequate and equitable sanitation and hygiene for all and end open defecation, paying special attention to the needs of women and girls and those in vulnerable situations

6.3 By 2030, improve water quality by reducing pollution, eliminating dumping and minimizing release of hazardous chemicals and materials, halving the proportion of untreated wastewater and substantially increasing recycling and safe reuse globally

6.4 By 2030, substantially increase water-use efficiency across all sectors and ensure sustainable withdrawals and supply of freshwater to address water scarcity and substantially reduce the number of people suffering from water scarcity

6.5 By 2030, implement integrated water resources management at all levels, including through transboundary cooperation as appropriate

6.6 By 2020, protect and restore water-related ecosystems, including mountains, forests, wetlands, rivers, aquifers and lakes

6.a By 2030, expand international cooperation and capacity-

building support to developing countries in water- and sanitation-related activities and programmes, including water harvesting, desalination, water efficiency, wastewater treatment, recycling and reuse technologies

6.b Support and strengthen the participation of local communities in improving water and sanitation management

Goal 7. Ensure access to affordable, reliable, sustainable and modern energy for all

7.1 By 2030, ensure universal access to affordable, reliable and modern energy services

7.2 By 2030, increase substantially the share of renewable energy in the global energy mix

7.3 By 2030, double the global rate of improvement in energy efficiency

7.a By 2030, enhance international cooperation to facilitate access to clean energy research and technology, including renewable energy, energy efficiency and advanced and cleaner fossil-fuel technology, and promote investment in energy infrastructure and clean energy technology

7.b By 2030, expand infrastructure and upgrade technology for supplying modern and sustainable energy services for all in developing countries, in particular least developed countries, and small island developing States

Goal 8. Promote sustained, inclusive and sustainable economic growth, full and productive employment and decent work for all

8.1 Sustain per capita economic growth in accordance with national circumstances and, in particular, at least 7 per cent gross domestic product growth per annum in the least developed countries

8.2 Achieve higher levels of economic productivity through diversification, technological upgrading and innovation, including through a focus on high-value added and labour-intensive sectors

8.3 Promote development-oriented policies that support productive activities, decent job creation, entrepreneurship, creativity and innovation, and encourage the formalization and growth of micro-,

small- and medium-sized enterprises, including through access to financial services

8.4 Improve progressively, through 2030, global resource efficiency in consumption and production and endeavour to decouple economic growth from environmental degradation, in accordance with the 10-year framework of programmes on sustainable consumption and production, with developed countries taking the lead

8.5 By 2030, achieve full and productive employment and decent work for all women and men, including for young people and persons with disabilities, and equal pay for work of equal value

8.6 By 2020, substantially reduce the proportion of youth not in employment, education or training

8.7 Take immediate and effective measures to eradicate forced labour, end modern slavery and human trafficking and secure the prohibition and elimination of the worst forms of child labour, including recruitment and use of child soldiers, and by 2025 end child labour in all its forms

8.8 Protect labour rights and promote safe and secure working environments for all workers, including migrant workers, in particular women migrants, and those in precarious employment

8.9 By 2030, devise and implement policies to promote sustainable tourism that creates jobs and promotes local culture and products

8.10 Strengthen the capacity of domestic financial institutions to encourage and expand access to banking, insurance and financial services for all

8.a Increase Aid for Trade support for developing countries, in particular least developed countries, including through the Enhanced Integrated Framework for Trade-Related Technical Assistance to Least Developed Countries

8.b By 2020, develop and operationalize a global strategy for youth employment and implement the Global Jobs Pact of the International Labour Organization

Goal 9. Build resilient infrastructure, promote inclusive and sustainable industrialization and foster innovation

9.1 Develop quality, reliable, sustainable and resilient infrastructure, including regional and transborder infrastructure, to support economic development and human well-being, with a focus on affordable and equitable access for all

9.2 Promote inclusive and sustainable industrialization and, by 2030, significantly raise industry's share of employment and gross domestic product, in line with national circumstances, and double its share in least developed countries

9.3 Increase the access of small-scale industrial and other enterprises, in particular in developing countries, to financial services, including affordable credit, and their integration into value chains and markets

9.4 By 2030, upgrade infrastructure and retrofit industries to make them sustainable, with increased resource-use efficiency and greater adoption of clean and environmentally sound technologies and industrial processes, with all countries taking action in accordance with their respective capabilities

9.5 Enhance scientific research, upgrade the technological capabilities of industrial sectors in all countries, in particular developing countries, including, by 2030, encouraging innovation and substantially increasing the number of research and development workers per 1 million people and public and private research and development spending

9.a Facilitate sustainable and resilient infrastructure development in developing countries through enhanced financial, technological and technical support to African countries, least developed countries, landlocked developing countries and small island developing States

9.b Support domestic technology development, research and innovation in developing countries, including by ensuring a conducive policy environment for, inter alia, industrial diversification and value addition to commodities

9.c Significantly increase access to information and communications technology and strive to provide universal and affordable access to the Internet in least developed countries by 2020

Goal 10. Reduce inequality within and among countries

10.1 By 2030, progressively achieve and sustain income growth of the bottom 40 per cent of the population at a rate higher than the national average

10.2 By 2030, empower and promote the social, economic and political inclusion of all, irrespective of age, sex, disability, race, ethnicity, origin, religion or economic or other status

10.3 Ensure equal opportunity and reduce inequalities of outcome, including by eliminating discriminatory laws, policies and practices and promoting appropriate legislation, policies and action in this regard

10.4 Adopt policies, especially fiscal, wage and social protection policies, and progressively achieve greater equality

10.5 Improve the regulation and monitoring of global financial markets and institutions and strengthen the implementation of such regulations

10.6 Ensure enhanced representation and voice for developing countries in decision-making in global international economic and financial institutions in order to deliver more effective, credible, accountable and legitimate institutions

10.7 Facilitate orderly, safe, regular and responsible migration and mobility of people, including through the implementation of planned and well-managed migration policies

10.a Implement the principle of special and differential treatment for developing countries, in particular least developed countries, in accordance with World Trade Organization agreements

10.b Encourage official development assistance and financial flows, including foreign direct investment, to States where the need is greatest, in particular least developed countries, African countries, small island developing States and landlocked developing countries, in accordance with their national plans and programmes

10.c By 2030, reduce to less than 3 per cent the transaction costs of migrant remittances and eliminate remittance corridors with costs higher than 5 per cent

Goal 11. Make cities and human settlements inclusive, safe, resilient and sustainable

11.1 By 2030, ensure access for all to adequate, safe and affordable housing and basic services and upgrade slums

11.2 By 2030, provide access to safe, affordable, accessible and sustainable transport systems for all, improving road safety, notably by expanding public transport, with special attention to the needs of those in vulnerable situations, women, children, persons with disabilities and older persons

11.3 By 2030, enhance inclusive and sustainable urbanization and capacity for participatory, integrated and sustainable human settlement planning and management in all countries

11.4 Strengthen efforts to protect and safeguard the world's cultural and natural heritage

11.5 By 2030, significantly reduce the number of deaths and the number of people affected and substantially decrease the direct economic losses relative to global gross domestic product caused by disasters, including water-related disasters, with a focus on protecting the poor and people in vulnerable situations

11.6 By 2030, reduce the adverse per capita environmental impact of cities, including by paying special attention to air quality and municipal and other waste management

11.7 By 2030, provide universal access to safe, inclusive and accessible, green and public spaces, in particular for women and children, older persons and persons with disabilities

11.a Support positive economic, social and environmental links between urban, peri-urban and rural areas by strengthening national and regional development planning

11.b By 2020, substantially increase the number of cities and human settlements adopting and implementing integrated policies and plans towards inclusion, resource efficiency, mitigation and adaptation to climate change, resilience to disasters, and develop and implement, in line with the Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030, holistic disaster risk management at all levels

11.c Support least developed countries, including through financial

and technical assistance, in building sustainable and resilient buildings utilizing local materials

Goal 12. Ensure sustainable consumption and production patterns

12.1 Implement the 10-year framework of programmes on sustainable consumption and production, all countries taking action, with developed countries taking the lead, taking into account the development and capabilities of developing countries

12.2 By 2030, achieve the sustainable management and efficient use of natural resources

12.3 By 2030, halve per capita global food waste at the retail and consumer levels and reduce food losses along production and supply chains, including post-harvest losses

12.4 By 2020, achieve the environmentally sound management of chemicals and all wastes throughout their life cycle, in accordance with agreed international frameworks, and significantly reduce their release to air, water and soil in order to minimize their adverse impacts on human health and the environment

12.5 By 2030, substantially reduce waste generation through prevention, reduction, recycling and reuse

12.6 Encourage companies, especially large and transnational companies, to adopt sustainable practices and to integrate sustainability information into their reporting cycle

12.7 Promote public procurement practices that are sustainable, in accordance with national policies and priorities

12.8 By 2030, ensure that people everywhere have the relevant information and awareness for sustainable development and lifestyles in harmony with nature

12.a Support developing countries to strengthen their scientific and technological capacity to move towards more sustainable patterns of consumption and production

12.b Develop and implement tools to monitor sustainable development impacts for sustainable tourism that creates jobs and promotes local culture and products

12.c Rationalize inefficient fossil-fuel subsidies that encourage wasteful consumption by removing market distortions, in accordance with national circumstances, including by restructuring taxation and phasing out those harmful subsidies, where they exist, to reflect their environmental impacts, taking fully into account the specific needs and conditions of developing countries and minimizing the possible adverse impacts on their development in a manner that protects the poor and the affected communities

Goal 13. Take urgent action to combat climate change and its impacts*

13.1 Strengthen resilience and adaptive capacity to climate-related hazards and natural disasters in all countries

13.2 Integrate climate change measures into national policies, strategies and planning

13.3 Improve education, awareness-raising and human and institutional capacity on climate change mitigation, adaptation, impact reduction and early warning

13.a Implement the commitment undertaken by developed-country parties to the United Nations Framework Convention on Climate Change to a goal of mobilizing jointly $100 billion annually by 2020 from all sources to address the needs of developing countries in the context of meaningful mitigation actions and transparency on implementation and fully operationalize the Green Climate Fund through its capitalization as soon as possible

13.b Promote mechanisms for raising capacity for effective climate change-related planning and management in least developed countries, including focusing on women, youth and local and marginalized communities

** Acknowledging that the United Nations Framework Convention on Climate Change is the primary international, intergovernmental forum for negotiating the global response to climate change*.

Goal 14. Conserve and sustainably use the oceans, seas and marine resources for sustainable development

14.1 By 2025, prevent and significantly reduce marine pollution of

all kinds, in particular from land-based activities, including marine debris and nutrient pollution

14.2 By 2020, sustainably manage and protect marine and coastal ecosystems to avoid significant adverse impacts, including by strengthening their resilience, and take action for their restoration in order to achieve healthy and productive oceans

14.3 Minimize and address the impacts of ocean acidification, including through enhanced scientific cooperation at all levels

14.4 By 2020, effectively regulate harvesting and end overfishing, illegal, unreported and unregulated fishing and destructive fishing practices and implement science-based management plans, in order to restore fish stocks in the shortest time feasible, at least to levels that can produce maximum sustainable yield as determined by their biological characteristics

14.5 By 2020, conserve at least 10 per cent of coastal and marine areas, consistent with national and international law and based on the best available scientific information

14.6 By 2020, prohibit certain forms of fisheries subsidies which contribute to overcapacity and overfishing, eliminate subsidies that contribute to illegal, unreported and unregulated fishing and refrain from introducing new such subsidies, recognizing that appropriate and effective special and differential treatment for developing and least developed countries should be an integral part of the World Trade Organization fisheries subsidies negotiation2

14.7 By 2030, increase the economic benefits to Small Island developing States and least developed countries from the sustainable use of marine resources, including through sustainable management of fisheries, aquaculture and tourism

14.a Increase scientific knowledge, develop research capacity and transfer marine technology, taking into account the Intergovernmental Oceanographic Commission Criteria and Guidelines on the Transfer of Marine Technology, in order to improve ocean health and to enhance the contribution of marine biodiversity to the development of developing countries, in particular small island developing States and least developed countries

14.b Provide access for small-scale artisanal fishers to marine

resources and markets

14.c Enhance the conservation and sustainable use of oceans and their resources by implementing international law as reflected in UNCLOS, which provides the legal framework for the conservation and sustainable use of oceans and their resources, as recalled in paragraph 158 of The Future We Want

Goal 15. Protect, restore and promote sustainable use of terrestrial ecosystems, sustainably manage forests, combat desertification, and halt and reverse land degradation and halt biodiversity loss

15.1 By 2020, ensure the conservation, restoration and sustainable use of terrestrial and inland freshwater ecosystems and their services, in particular forests, wetlands, mountains and drylands, in line with obligations under international agreements

15.2 By 2020, promote the implementation of sustainable management of all types of forests, halt deforestation, restore degraded forests and substantially increase afforestation and reforestation globally

15.3 By 2030, combat desertification, restore degraded land and soil, including land affected by desertification, drought and floods, and strive to achieve a land degradation-neutral world

15.4 By 2030, ensure the conservation of mountain ecosystems, including their biodiversity, in order to enhance their capacity to provide benefits that are essential for sustainable development

15.5 Take urgent and significant action to reduce the degradation of natural habitats, halt the loss of biodiversity and, by 2020, protect and prevent the extinction of threatened species

15.6 Ensure fair and equitable sharing of the benefits arising from the utilization of genetic resources and promote appropriate access to such resources

15.7 Take urgent action to end poaching and trafficking of protected species of flora and fauna and address both demand and supply of illegal wildlife products

15.8 By 2020, introduce measures to prevent the introduction and significantly reduce the impact of invasive alien species on land and water ecosystems and control or eradicate the priority species

15.9 By 2020, integrate ecosystem and biodiversity values into national and local planning, development processes, poverty reduction strategies and accounts

15.a Mobilize and significantly increase financial resources from all sources to conserve and sustainably use biodiversity and ecosystems

15.b Mobilize significant resources from all sources and at all levels to finance sustainable forest management and provide adequate incentives to developing countries to advance such management, including for conservation and reforestation

15.c Enhance global support for efforts to combat poaching and trafficking of protected species, including by increasing the capacity of local communities to pursue sustainable livelihood opportunities

Goal 16. Promote peaceful and inclusive societies for sustainable development, provide access to justice for all and build effective, accountable and inclusive institutions at all levels

16.1 Significantly reduce all forms of violence and related death rates everywhere

16.2 End abuse, exploitation, trafficking and all forms of violence against and torture of children

16.3 Promote the rule of law at the national and international levels and ensure equal access to justice for all

16.4 By 2030, significantly reduce illicit financial and arms flows, strengthen the recovery and return of stolen assets and combat all forms of organized crime

16.5 Substantially reduce corruption and bribery in all their forms
16.6 Develop effective, accountable and transparent institutions at all levels

16.7 Ensure responsive, inclusive, participatory and representative decision-making at all levels

16.8 Broaden and strengthen the participation of developing countries in the institutions of global governance 16.9 By 2030, provide legal identity for all, including birth registration

16.10 Ensure public access to information and protect fundamental freedoms, in accordance with national legislation and international

agreements

16.a Strengthen relevant national institutions, including through international cooperation, for building capacity at all levels, in particular in developing countries, to prevent violence and combat terrorism and crime

16.b Promote and enforce non-discriminatory laws and policies for sustainable development

Goal 17. Strengthen the means of implementation and revitalize the global partnership for sustainable development Finance

17.1 Strengthen domestic resource mobilization, including through international support to developing countries, to improve domestic capacity for tax and other revenue collection

17.2 Developed countries to implement fully their official development assistance commitments, including the commitment by many developed countries to achieve the target of 0.7 per cent of ODA/GNI to developing countries and 0.15 to 0.20 per cent of ODA/GNI to least developed countries; ODA providers are encouraged to consider setting a target to provide at least 0.20 per cent of ODA/GNI to least developed countries

17.3 Mobilize additional financial resources for developing countries from multiple sources

17.4 Assist developing countries in attaining long-term debt sustainability through coordinated policies aimed at fostering debt financing, debt relief and debt restructuring, as appropriate, and address the external debt of highly indebted poor countries to reduce debt distress

17.5 Adopt and implement investment promotion regimes for least developed countries Technology

17.6 Enhance North-South, South-South and triangular regional and international cooperation on and access to science, technology and innovation and enhance knowledge sharing on mutually agreed terms, including through improved coordination among existing mechanisms, in particular at the United Nations level, and through a global technology facilitation mechanism

17.7 Promote the development, transfer, dissemination and diffusion

of environmentally sound technologies to developing countries on favourable terms, including on concessional and preferential terms, as mutually agreed

17.8 Fully operationalize the technology bank and science, technology and innovation capacity-building mechanism for least developed countries by 2017 and enhance the use of enabling technology, in particular information and communications technology Capacity-building

17.9 Enhance international support for implementing effective and targeted capacity-building in developing countries to support national plans to implement all the sustainable development goals, including through North-South, South-South and triangular cooperation Trade

17.10 Promote a universal, rules-based, open, non-discriminatory and equitable multilateral trading system under the World Trade Organization, including through the conclusion of negotiations under its Doha Development Agenda

17.11 Significantly increase the exports of developing countries, in particular with a view to doubling the least developed countries' share of global exports by 2020

17.12 Realize timely implementation of duty-free and quota-free market access on a lasting basis for all least developed countries, consistent with World Trade Organization decisions, including by ensuring that preferential rules of origin applicable to imports from least developed countries are transparent and simple, and contribute to facilitating market access

Systemic issues

Policy and institutional coherence

17.13 Enhance global macroeconomic stability, including through policy coordination and policy coherence

17.14 Enhance policy coherence for sustainable development

17.15 Respect each country's policy space and leadership to establish and implement policies for poverty eradication and sustainable development Multi-stakeholder partnerships

17.16 Enhance the global partnership for sustainable development, complemented by multi-stakeholder partnerships that mobilize and share knowledge, expertise, technology and financial resources, to

support the achievement of the sustainable development goals in all countries, in particular developing countries

17.17 Encourage and promote effective public, public-private and civil society partnerships, building on the experience and resourcing strategies of partnerships Data, monitoring and accountability

17.18 By 2020, enhance capacity-building support to developing countries, including for least developed countries and small island developing States, to increase significantly the availability of high-quality, timely and reliable data disaggregated by income, gender, age, race, ethnicity, migratory status, disability, geographic location and other characteristics relevant in national contexts

17.19 By 2030, build on existing initiatives to develop measurements of progress on sustainable development that complement gross domestic product, and support statistical capacity-building in developing countries

Fonte: UN, Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development, pag. 15, (2015).

Bibliografia

CDP, UNGC, WWF, WRI, Science Based Targets: the Call to Action, (2015)

GRI, WBCSD, UNGC, SDG Compass. The guide for business action on the SDGs, (2015)

ICCG, Public-Private Partnerships: a focus on Energy Infrastructures and Green Investments, (2014)

High – Level Panel of Eminent Person, A new Global partnership: eradicate poverty and transform economies through sustainable development, (2013)

IEAG, A World That Counts: Mobilising a Data Revolution for Sustainable Development, (2014)

Papa Francesco, Lettera enciclica Laudato Sì, (2015)

Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon, The Road to Dignity by 2030: Ending Poverty, Transforming All Lives and Protecting the Planet, (2014)

SDSN, Key Elements for Successful Addis Ababa Accord on Financing for Sustainable Development, (2014)

SDSN, An Action Agenda for Sustainable Development, (2014)

UNCTAD, Private sector investment and sustainable development, (2014)

UN, A Regional Perspective on the Post-2015 United Nations Development Agenda, (2013)

UN, Addis Abeba Action Agenda of the Third International Conference on Financing for Development, (2015)

UN, Agenda 21, (1992)

UN, Carta delle Nazioni Unite, (1945)

UN, Dichiarazione delle Nazioni unite sull'Ambiente Umano, pag. 1, (1972)

UN, Our Common Future, (1987)

UN, Report of the United Nations Conference on Sustainable Development, (2012)

UN, Resolution adopted by the General Assembly on 27 July 2015, (2015)

UN, Realizing the Future We Want for All, (2012)

UN, Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development, 2015 UN, The Millennium Development Goals Report, (2015)

UN Global Compact, Corporate Sustainability and the United Nations Post-2015 Development Agenda, (2013)

UN Global Compact, Business Partnerships: an Handbook, (2013)

UN, System Task Team, Realizing the Future We Want for All, (2012)

Volumi Pubblicati dalla Fondazione Eni Enrico Mattei nelle Collane Feem Press

The Global Revolution of Unconventional Oil: New Markets, New Governances, New Policies, di John M. Deutch, Milano, FEEM Press, Collana Economia e Società, 1/2014

Islamism and Modernity: an Unconventional Perspective, di Tarek Heggy, Milano, FEEM Press, Collana Economia e Società, 2/2014

The Ukraine Debacle, di Anatol Lieven, Milano, FEEM Press, Collana Economia e Società, 3/2014

Growth Inequality and Poverty Reduction in Africa, di Francisco H. G. Ferreira, Milano,FEEM Press, Collana Economia e Società, 1/2015

Coalitions and Networks, a cura di Carlo Carraro, Milano, FEEM Press, Collana Cambiamento Climatico e Sviluppo Sostenibile, 2/2015

Insights from China: Leadership, Policies, New World Order, di Jean Christophe Iseux von Pfetten, Milano, FEEM Press, Collana Economia e Società, 3/2015

Un patto globale per lo sviluppo sostenibile. Processi e attori nell'Agenda 2030, Milano, FEEM Press, Collana Social Innovation and Sustainability, 4/2015